

Isabella Lazzarini

**Prime osservazioni su finanze e fiscalità in una signoria cittadina: i bilanci gonzagheschi tra Tre e Quattrocento**

[A stampa in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001, pp. 87-124 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il titolo di questo intervento - "prime osservazioni" - è un ineludibile omaggio alla prudenza necessaria nell'accostarsi ad un problema storico complesso, reso particolarmente arduo dallo stato della documentazione superstita che anche per Mantova, come per gli stati signorili dell'Italia settentrionale a parte la notevole eccezione estense, si presenta discontinua, frammentaria, di interpretazione irrimediabilmente perigliosa<sup>1</sup>. Le trasformazioni degli organi che gestirono le finanze della signoria dei Gonzaga e della città e del territorio mantovani dal pieno Trecento al primo Cinquecento e il diverso concorrere di fonti di entrata e voci d'uscita nell'economia dinastica ed urbana per questi due secoli si intravedono infatti attraverso una documentazione a macchie di leopardo sia nel tempo, sia nell'estensione: a fronte della situazione documentaria delle signorie venete o dello stesso ducato visconteo-sforzesco, l'archivio Gonzaga presenta quanto meno una significativa varietà di fonti camerali soprattutto per il secondo Trecento<sup>2</sup>.

Al di là dell'inevitabile constatazione relativa alla discontinuità documentaria, è necessario poi precisare che le fonti camerali disponibili gettano luce essenzialmente sui flussi finanziari e sulla fiscalità indiretta, più che testimoniare la natura e le trasformazioni delle entrate fiscali dirette. La struttura della fiscalità diretta di matrice comunale sfugge infatti pressoché completamente alla ricostruzione storica per l'intero periodo considerato: si trovano sparse tracce dell'esistenza di *talie*, *onera*, *factiones*, *brige*, di erbatici e imposte personali sul sale, tanto per la città, quanto per il contado, ripartite in estimi periodicamente rinnovati e controllati da consoli delle ville, vicari territoriali, capitani delle società cittadine, o sulla base di elenchi di bocche, alterate infine da esenzioni sistematiche o puntuali, ma non si riesce in alcun modo a ricostruire un quadro preciso della loro evoluzione, della loro reale incidenza, della dialettica fra esse e le altre entrate meglio documentate.

All'interno dunque di un paesaggio documentario composto essenzialmente da lacerti di fonti camerali dinastiche e urbane, episodicamente integrate da provvedimenti normativi o illuminate da talora ricche, ma non sistematiche informazioni provenienti dal carteggio<sup>3</sup>, e nell'intento di

---

<sup>1</sup> Non è certo qui il caso di ripercorrere la bibliografia intorno a questi temi nel contesto degli stati signorili, ricca di una risalente tradizione di studi: basti citare qui, come spie della povertà documentaria generalizzata e degli equilibrismi interpretativi cui essa costringe gli studiosi, due ricerche recenti, i rilievi intorno alle fonti camerali scaligere nel Trecento di G. M. VARANINI, *Fattoria e patrimonio scaligero: tra gestione patrimoniale e funzione pubblica*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona, Verona 1988, pp. 384-386, e l'analisi di un singolo bilancio visconteo di P. MAINONI, *Un bilancio di Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, P. MAINONI, Milano 1993, pp. 3-21.

<sup>2</sup> Le fonti camerali considerate (tralasciando le fonti relative alla gestione del patrimonio dinastico) sono conservate in ASMn, AG, [D. Affari di famiglia, XII. Affari diversi della corte, 8. Affari economici, libri e registri], bb. 409A.1-21 (1339-1416); 409B.22-25 (1415-1426); 410A.26-31 (1426-1523); 410B.32-44 (1502-92), 45.I-X[II] (1458-1562 [88]); 411.1-7 (1436-1475); [H. Finanze, III. Ragioneria, 1. Bilanci, conti, ruoli, ordini e rilievi] b. 3136.1-22 (con 5bis e 6bis), (1318-1568), con fr. 1-8 (1325-1502). Nell'appendice si fornisce una loro sommaria inventariazione in ordine rigorosamente cronologico: nelle note che seguono si farà dunque riferimento ai numeri successivi di questo sommario, per evitare ogni possibile confusione nella citazione di carte molto spesso sciolte, mutile, numerate in più di un modo, giunte agli archivisti novecenteschi in fascicoli non originali e citate talora anche dagli autori contemporanei in modi diversi.

<sup>3</sup> Le fonti normative cui si fa riferimento sono in primo luogo le due raccolte statutarie superstiti d'età signorile, gli *Statuta minorum Raynaldi et Butironi fratrum de Bonacolsis*, editi in C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863*, Mantova 1871-74, voll. II-III, di cui è ora disponibile presso la Biblioteca Comunale di Mantova un codice coevo, il ms. 1377, e il *Liber Statutorum Communis Mantue*, del 1404, di cui si conservano a Mantova due codici coevi, in ASMn, AG, b. 2003 e in BCMn, ms. 775; i

ipotizzare una prima analisi globale delle trasformazioni del sistema finanziario gonzaghese fra tardo medioevo e prima età moderna, è sembrato utile prendere, come sorta di filo conduttore, una particolare tipologia documentaria relativamente ben rappresentata nell'arco dell'intero periodo considerato, i bilanci redatti alla masseria del comune, poi masseria generale di Mantova. Grazie alla loro natura di sommari, più o meno articolati e completi, sia - sino alla metà del Quattrocento - delle entrate e delle uscite generali dello stato, sia - per tutto il periodo preso in esame - delle entrate ed uscite della sola masseria, si prestano infatti, in un panorama documentario globalmente episodico, a fornire un punto fermo attorno a cui organizzare le possibili ipotesi ricostruttive del sistema finanziario gonzaghese di volta in volta testimoniate da ulteriori e più disparate sopravvivenze<sup>4</sup>. Nel 1961 Aldo De Maddalena analizzava le finanze ducali mantovane a partire da un preventivo di bilancio generale del ducato del 1554 e da un consuntivo del 1577: i caratteri del sistema finanziario cinquecentesco e le trasformazioni indotte dalla riforma operata dal duca Guglielmo Gonzaga nel 1574, costituiscono un estremo *terminus post quem non* della sintesi che qui si tenta, in pochi punti significativi, di ipotizzare<sup>5</sup>.

### 1. La genesi delle finanze signorili: il Trecento

Il sistema delle finanze gonzaghesche era nel tardo medioevo il frutto di una sovrapposizione di organi fra loro diversi per origini, caratteri e competenze: la masseria del comune e gli uffici ad essa connessi, di ascendenza comunale e testimoniati sin dagli statuti del primo Trecento, la fattoria generale, la spenditoria e la tesoreria, nate dallo sviluppo delle prime articolazioni della *domus* signorile e parzialmente regolate dagli statuti gonzagheschi del 1404, la rettoria delle entrate, di più tarda creazione signorile, ebbero una genesi e una evoluzione laboriose, e concorsero a mettere in opera un sistema caratterizzato da un alto livello di interconnessione fra le componenti istituzionali

---

provvedimenti normativi, gride e decreti, in grado di integrare il dettato statutario, sono in ASMn, AG, b. 2038-9, fasc. 1-9 [1369-1501], b. 2044-5 [1404-1532], b. 2045bis e ter [1404-1655], b. 2059 e bis [1447-1769]; registri di decreti 1-32 [1407-1500]. In merito alla natura di tali fonti e al rapporto fra loro, mi permetto di rinviare a I. LAZZARINI, *Il diritto urbano in una signoria cittadina: gli statuti mantovani dai Bonacolsi ai Gonzaga (1313-1404)*, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLETTI, D. WILLOWEIT, Bologna 1991, pp. 381-417. Per quanto riguarda invece le fonti di carteggio, che iniziano ad essere quantitativamente rilevanti nella seconda metà del Trecento, pur con la importante frattura dell'età di Gian Francesco, v. ASMn, AG, Carteggio da Mantova e Paesi, bb. 2371-2454 [sec. XIV-1500], Copialettere, bb. 2881-2909, regg. 1-163 [1340-1500]. Intorno alla formazione e all'ordinamento dell'Archivio Gonzaga di Mantova, v. la fondamentale introduzione di P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia 1920 (rist. an. Bologna 1988), da integrarsi con A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Verona 1922 (rist. an. Mantova 1993). Sulle fonti gonzaghesche fra Trecento e Quattrocento, v. anche I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996, in partic. parte I, *Storia delle fonti e storia dello stato*, pp. 1-88.

<sup>4</sup> Sulla storia mantovana fra Trecento e primo Cinquecento, si vedano in generale G. CONIGLIO, *Mantova. La storia*, I (or.-1440) e L. MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II (1440-1550), in *Mantova. La storia, le lettere, le arti*, voll. 6, Fondazione C. D'Arco, Mantova 1958, e C. MOZZARELLI, *Lo stato gonzaghese - Mantova dal 1328 al 1707*, in *Storia d'Italia*, XVII, a cura di G. GALASSO, Torino 1979. In particolare per i secoli XIV e XV, v. anche M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986, ID., *La spada e l'argento. I Gonzaga nel secolo XIV*, in *Guerre stati e città. Mantova e l'Italia padana dal secolo XIII al XIX*, a cura di C. M. BELFANTI, F. FANTINI D'ONOFRIO, D. FERRARI, Mantova 1988, pp. 91-102, ID., *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec.XV)*, Firenze 1994; I. LAZZARINI, *Tra continuità e innovazione: trasformazioni e persistenze istituzionali a Mantova nel Quattrocento*, in «Società e Storia», 62 (1993), pp. 699-774. Intorno agli organi e alle fonti camerale, v. anche M. A. ROMANI, *Il credito nella formazione dello stato gonzaghese (fine XIV secolo)*, in *Actas del II Coloquio de metodologia historica aplicada, La documentacion notarial y la Historia*, Santiago de Compostela, 1984, II pp. 235-244, ID., *Finanze, istituzioni, corte: i Gonzaga da padroni a principi (XIV-XVII sec.)*, in *La corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna. 1450-1550*, a cura di C. MOZZARELLI, R. ORESKO, L. VENTURA, Roma 1997, pp. 93-105, M. CATTINI, M. A. ROMANI, *Le corti parallele: per una tipologia delle corti padane dal XIII al XVI secolo*, in *Lo stato e il potere nel Rinascimento. Per Federico Chabod (1901-1960)*, Perugia 1980-81, pp. 57-87; R. NAVARRINI, *Una magistratura cinquecentesca: il Magistrato Camerale*, in *Mantova e i Gonzaga nell'età del Rinascimento*, Mantova 1977, pp. 99-113.

<sup>5</sup> A. DE MADDALENA, *Le finanze del Ducato di Mantova all'epoca di Guglielmo Gonzaga*, Milano 1961.

e umane e da una funzionalità sincrona probabilmente più accentuata di quanto gli strumenti normativi avessero capacità ed intenzione di descrivere e di quanto il ricercatore contemporaneo abbia l'opportunità di ricostruire<sup>6</sup>. Per il Trecento vorrei soffermarmi su tre gruppi documentari, grazie all'analisi dei quali è possibile ipotizzare per questo secolo una scansione cronologica delle trasformazioni degli organismi camerali cittadini e calibrare, pur con la cautela scontata per questi tempi e questo genere di fonti, una proporzione generale fra le componenti del sistema finanziario della signoria trecentesca.

Nella relativa varietà delle fonti camerali trecentesche, per gli anni 1328-38, 1359-60 e 1384-6, sono rimasti, nella forma dei sommari di bilancio, del bilancio analitico, del bilancio generale, alcuni quadri complessivi di entrate e spese pervenuti al massaro del comune di Mantova, incaricato, secondo gli statuti bonacolsiani del primo Trecento, di tenere la contabilità delle entrate e delle uscite del comune, di provvedere al pagamento degli ufficiali comunali, di controllare l'operato di quelli fra loro addetti all'esazione e al versamento delle entrate, di sovrintendere infine all'appalto dei dazi messi annualmente all'incanto e all'esazione di quelli spettanti alla Tavola Grossa della mercanzia<sup>7</sup>.

*a. 1328-38: la struttura finanziaria della prima signoria.* Nel 1338, dieci anni dopo la presa del potere da parte di Luigi Gonzaga I capitano, Matteo Galli massaro del comune di Mantova, Comunale Folenghi massaro del sale, Delaito della Villana fattore generale e Minacio de Isoelli massaro del comune di Reggio, per ordine di Guido di Luigi Gonzaga, rividero anno per anno dal 14 agosto 1328 al 6 ottobre 1338 i registri di entrate e uscite del comune redatti dall'ex massaro Delavanzo Pensieri<sup>8</sup>, controllando che le poste ad entrare e ad uscire fossero state segnate correttamente e che non si fossero verificati ammanchi immotivati [tav. 1]. Alla successione dei sommari di bilancio anno per anno, che risultarono corretti tranne che per un paio di errori, fece seguito la nota dei creditori della masseria per il disavanzo fra le uscite e le entrate<sup>9</sup>.

Da questo documento d'eccezione possiamo trarre una serie di informazioni. Innanzitutto, si registra un'impennata delle entrate e soprattutto delle uscite, più decisa a partire dal biennio 1333-4, allorché da cifre intorno alle 150-160.000 lm per entrambe le voci si passò decisamente, e irreversibilmente, a cifre che oscillavano fra le 200.000 e le 230.000 lire annue (erano gli anni della conquista di Reggio -1335- e delle guerre toscane, gli anni cioè in cui la novella signoria faceva le prime prove di sé); nel corso del decennio poi le uscite superarono sistematicamente le entrate, sebbene in misura diversa, salvo che nel 1335 e nel 1338 (per cui non abbiamo peraltro l'anno completo), anche se il disavanzo in proporzione non appare particolarmente consistente<sup>10</sup>. Da un punto di vista istituzionale, questo documento testimonia che il massaro "comunale", coadiuvato dal rettore di quello che fu - e avrebbe continuato ad essere - uno dei principali cespiti d'entrata dello stato, il sale<sup>11</sup>, era ancora in prima persona responsabile di tutte le entrate comunali, ma era

---

<sup>6</sup> In merito alla struttura complessiva del sistema di cariche e uffici a Mantova fra Tre e Quattrocento, mi permetto di richiamare, oltre ai testi indicati alla nota 4, anche I. LAZZARINI, *Gli ufficiali del marchesato di Mantova*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. LEVEROTTI, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, Quaderni, 1, Pisa 1997, pp. 79-97.

<sup>7</sup> V. *Statuta*, cit. VII.44: «*De officio massarii comunis Mantue*», in D'ARCO, cit. vol. III, pp. 195-6. Sulle competenze del massaro del comune in età bonacolsiana e nella prima età gonzagesca, v. LAZZARINI, *Tra continuità e innovazione*, in particolare alle pp. 710-712.

<sup>8</sup> Erano i *libri introitum et expensarum comunis Mantue* e il *liber summarum racionum comunis Mantue*, perduti: sappiamo della loro esistenza perché vengono nominati nella prima carta del rendiconto superstite [3].

<sup>9</sup> [3]: gli errori riguardavano 9.500 lm segnate a spesa nel 1329 quando erano state invece poste nello "scriniolo secreto" in occasione della guerra con Verona, e 15.900 "exactis a capitibus societatum civitatis et burgorum Mantue pro una talia" nel 1338, riportate due volte nel corso dell'anno fra le entrate. Il disavanzo fu per un decennio di circa 74.000 lm, delle quali il solo Luigi I Gonzaga era creditore per la più parte, 65.000 lm ca. In merito a questo sommario, v. VAINI, *Ricerche*, pp. 59, 61 (tab.8); LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 35 e n. 87.

<sup>10</sup> Le cifre che si citeranno nel corso del lavoro, espresse per lo più in lire mantovane, denari e soldi, sono arrotondate.

<sup>11</sup> La rubrica degli statuti bonacolsiani direttamente dedicata al sale è la III.9, «*De sale*», in D'ARCO, vol. II, pp. 264-265: gli statuti gonzageschi sdoppiarono la rubrica bonacolsiana in III.36, «*De datio salis*» e III.37, «*De rectoribus et superstantibus salerii et eorum officio, modo et ordine per ipsos tenendo*», ASMn, AG, b. 2003, cc.

già affiancato dal fattore dei *domini* Gonzaga, interlocutori ormai primari delle finanze cittadine. L'ampiezza del credito dei Gonzaga con la masseria (delle 84.900 lm del disavanzo totale, il capitano Luigi Gonzaga era creditore per 65.000 lm<sup>12</sup>)<sup>13</sup>, testimonia l'imbricazione di cespiti patrimoniali e regalistici nelle finanze signorili e cittadine, come anche la pluralità delle entrate dinastiche e l'evanescenza del loro rilevamento a posteriori. D'altro canto, la nota relativa ad una "taglia" di un certo spessore (si trattava di 15.900 lm su di un totale delle entrate per 9 mesi del 1338 di 189.225 lm), imposta ai capi delle società cittadine, di cui veniamo a conoscenza solo per un errore contabile, rivela l'esistenza di imposizioni straordinarie di rilievo sulla cittadinanza, ripartite, come sarebbe stato anche nel Quattrocento, dai capi delle società e delle contrade<sup>14</sup>, di cui, per il Trecento, questa rimane una delle poche tracce contabili: anche in questo caso, la futilità di considerazioni generali intorno alla proporzione delle diverse entrate e alla loro incidenza globale appare evidente.

*b. 1359-60: la comparsa delle prime articolazioni.* Per l'anno contabile che andò dall'agosto 1359 al luglio 1360 sono rimasti due registri, in cui vennero redatte mese per mese le entrate del comune pervenute nelle mani del massaro, allora Enrico da Monselice, e dei suoi due notai: questi registri permettono di entrare nel dettaglio della natura degli introiti "pubblici" della città di Mantova, appiattiti nella fonte precedente nella sola somma globale. Le entrate ammontarono a 203.150 lm ca. [tav.2], una cifra dunque in linea con le somme riportate un ventennio prima<sup>15</sup>. La ripartizione analitica delle voci d'entrata consente alcune osservazioni: innanzitutto la loro successione rispecchiò con esattezza il dettato della rubrica statutaria bonacolsiana dedicata al massaro del comune, elencando condanne, dazi appaltati, dazi sulla circolazione delle merci, il sale venduto al minuto al salaro cittadino, dazi delle sicurtà, dei bandi, delle stime di beni, e entrate straordinarie; un'analisi attenta delle diverse voci che componevano le entrate, rivela poi che nel caso delle più cospicue, che furono quelle relative ai dazi appaltati (117.000 lm ca.) e del sale (27.200 lm ca.), esse vennero depositate alla masseria dal *factor pagarum stipendiariorum*, che aveva la gestione della maggioranza degli appalti, coadiuvato da un *officialis ad dacia*, che versava a sua volta al fattore degli stipendiari una parte delle somme pervenutegli. Il massaro del comune a questa data dunque appare il referente ultimo, oltre che di innumerevoli cittadini e locatori diversi, di due ulteriori figure "istituzionali": il fattore delle paghe degli stipendiari, termine con cui si

---

97v-98r. Sul concreto agire dell'ufficio del salaro per il pieno Quattrocento, v. il quadro tracciato in una lettera di Filippino Grossi (maestro delle entrate) a Ludovico Gonzaga, Mantova, 14 febbraio 1464, ASMn, AG, b. 2401, l. 16.

<sup>12</sup> V. il *liber rationum secretarum Guidonis, Filippini et Feltrini*, del 1347 [6]: alla c. 1r sono segnate le 64.889 lm del credito di Luigi I, "pro resto rationum tempore officii quondam Delavancii de Penseris massarii comunis Mantue ut patet in libro summarum dicti Delavancii".

<sup>13</sup> Sulle diverse fonti del credito gonzaghese abbiamo qualche indizio dal coevo *liber omnium introitum pertinentium et spectantium curie...Guidonis, Filippini et Feltrini*, detto *liber Corone*, che registra gli investimenti compiuti dai Gonzaga nella zecca di Mantova fra il 1337 e il 1347 [4]: in merito, v. A. PORTIOLI, *La zecca di Mantova*, Mantova 1879, vol. II, pp. 35-63; VAINI, *Ricerche*, pp. 17, 20-21, 68 n. 29; LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 51; da un registro per gli anni 1339-40 di un ufficiale ai dazi di Serravalle, passo sul Po di estrema importanza, risulta anche che i dazi in questione, lungi da arrivare alla masseria, venivano consegnati al fattore generale dei Gonzaga, Delaito della Villana [5].

<sup>14</sup> V. le rubriche degli statuti gonzaghese A.3, «*De capitibus familiarum civitatis et districtus Mantue inquirendis*», ASMn, AG, b. 2003, c. 1v., che riprende l'analoga rubrica degli statuti bonacolsiani, VI.30, in D'ARCO, vol. III, pp. 143-144, e XII.13, «*De capitibus contratarum seu societatum contratarum quarteriorumque civitatis Mantue*», ASMn, AG, b. 2003, c. 209r (e anche qui l'analoga rubrica bonacolsiana, I.64, «*De societate mantuanorum et eorum capitaneorum*», in D'ARCO, vol. II, pp. 109-111); v. in merito le considerazioni di VAINI, *Dal Comune alla signoria*, pp. 197-198, e ID., *Ricerche*, pp. 66-67. Nel Quattrocento inoltrato i capi delle contrade avevano perduto parte della loro importanza, ma in linea di principio annoveravano ancora fra i loro compiti un certo controllo delle descrizioni fiscali: Vivaldo della Strada, massaro del comune, scriveva infatti a Ludovico, ricapitolandone le prerogative, che fra le altre cose «s'el se ha a far descriptione alcuna de biave, de boche né altre cose che se fazano per via de la corte, lor son obligadi ad esserge continue personalmente...», Mantova, 5 ottobre 1461, ASMn, AG, b. 2395, l. 550.

<sup>15</sup> V. [13]; [16]: su questi documenti, v. VAINI, *Ricerche*, pp. 60-61; LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 37.

intendevano i soldati a cavallo e a piedi, e l'ufficiale ai dazi, ancora in subordine. Quanto alle diverse voci di entrata, va considerato che i loro introiti sembrano essersi mantenuti relativamente stabili (salvo che per le entrate straordinarie) nel ventennio successivo, come è testimoniato dai dati di alcuni sommari di dazi appaltati e di sale degli anni 1381, 1382, 1385-6<sup>16</sup>. Non si tratta che di osservazioni impressionistiche, sia chiaro: la stessa disomogeneità degli usi di calcolare l'anno contabile testimoniata da questi pochi esempi deve mantenere sempre alta la soglia della prudenza.

*c. 1384-6: la maturazione del sistema trecentesco.* Nel 1382 morì Ludovico Gonzaga III capitano: negli anni immediatamente successivi vennero redatti alcuni promemoria relativi al funzionamento degli organi camerali gonzagheschi, ed insieme una serie di bilanci generali e parziali della masseria per gli anni tra il 1384 e il 1386. In particolare per l'anno 1385 sono rimasti due bilanci complementari del comune e della masseria, integrati da alcuni bilanci parziali di diverse casse camerali e da sommari delle entrate del sale e dei dazi appaltati. Il margine di incongruenza fra le cifre degli uni e degli altri di questi fascicoli, pur presente, non è tale da lasciare supporre radicali divergenze strutturali e permette di considerare il corpo documentario come un insieme relativamente coerente. Il sommario finale di bilancio riporta che le entrate complessive del comune di Mantova ammontarono nel 1385 a 249.700 lm circa, ripartite fra entrate giunte direttamente alla masseria del comune (intorno alle 80.000 lm), entrate spettanti al massaro dei dazi, ormai unico responsabile degli appalti (intorno alle 100.000 lm), entrate del sale (58.000 lm ca.) più alcune voci minori. Le uscite del comune furono di 297.000 lm ca., fra cui le somme maggiori furono in primo luogo le spese per gli stipendiari (204.000 lm ca.), per la fattoria di curia (19.000 lm ca) e le spese straordinarie (42.400 lm ca.): le uscite superarono dunque le entrate di 47.400 lm ca., una somma considerevole per un solo anno [tav. 3]<sup>17</sup>. Il bilancio analitico delle entrate destinate alla masseria<sup>18</sup> [tav. 3bis] mostra che il massaro ne disponeva gestendone direttamente una parte (per 34.000 lm ca., fra cui ritroviamo nell'ordine le voci del bilancio per il 1359-60, cui va aggiunta una voce significativa - lm. 18.600 ca. - quella degli utili dei depositi del capitano di Mantova alla camera degli imprestiti di Venezia)<sup>19</sup> e stornando il resto al *factor*

---

<sup>16</sup> Tale stabilità è infatti testimoniata da un sommario di entrate del sale per il 1381, secondo il quale nell'ultimo semestre dell'anno pervenne al massaro del comune Giovanni della Paga e al rettore del salario, Bonrestorio del Panzera, una somma analoga (17.400 lm ca) a quella ottenuta nel primo semestre del 1360 (17.300 lm ca) [27], su cui v. LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 34 n. 85; da un analogo sommario su carte sciolte di dazi appaltati per un anno a partire dall'ottobre 1382, che dà un totale di 103.300 lm ca [39], comparabile come ordine di grandezza alle 116.000 lm ca registrate per il 1359-60 (su cui v. CONIGLIO, *Storia di Mantova*, app. IV, pp. 502-503; VAINI, *Ricerche*, p. 62; LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 37) e, possiamo aggiungere, in linea anche con le 110.000 lm ca. ricavabili da un ulteriore quinternello di dazi locati per l'anno che andava dall'ottobre 1385 al settembre 1386 [55], su cui v. CONIGLIO, *Storia di Mantova*, app. III, p. 501; LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 38, n. 92.

<sup>17</sup> Intendiamo qui per sommario di bilancio delle entrate e uscite del comune il documento [42], tav. 3. Per la natura documentaria di queste fonti, dalla complessa decifrazione, sovente utilizzate in modo parziale, v. la sommaria descrizione dell'appendice, che scorpora, laddove necessario, carta per carta i fascicoli in questione (su questo documento, v. CATTINI - ROMANI, cit. p. 56, con qualche imprecisione; VAINI, *Ricerche*, pp. 62-63, tab. 9; LAZZARINI, *Tra un principe*, p. 36 e n. 89; ROMANI, *Finanze*, p. 96 tab. I, con le medesime imprecisioni).

<sup>18</sup> Faccio qui riferimento a [51], tav. 3bis: i dati presentati nella tavola sono stati ottenuti accorpando artificialmente in entrate della masseria, del fattore degli stipendiari, del fattore di corte, le singole voci elencate in una successione mista, ma accompagnate ciascuna dalle sigle "massario", "Bertolino" (da Cappo, fattore degli stipendiari), "Franceschino" (Guazzi, fattore di corte) (su questo documento, v. LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 36 e n. 89).

<sup>19</sup> Queste carte (comprese quelle indicate alla nota precedente) sono utilizzate da ROMANI, *Credito*, p. 243, che peraltro accosta cifre tratte da diverse parti del fascicolo in questione: gli utili veneziani, come le entrate della tavola grossa, provengono infatti dal bilancio analitico [51], mentre la somma relativa al sale viene dal documento [42] (entrate del salario per l'anno che andò dal maggio 1384 all'aprile 1385) e quella del dazio del vino al minuto viene da una breve nota di dazi pertinenti a Bonrestorio del Pancera [56]. Tali precisazioni si rendono necessarie per una comprensione reale della natura documentaria delle fonti cui ci si affida e dunque per la loro esatta valutazione. In merito ai depositi gonzagheschi sulle camere veneziane degli imprestiti e del frumento, per cui sono rimaste alcune vacchette (o frammenti di esse) di poste a nome di Ludovico Gonzaga [21, 22, 24], di Margherita di Guido Gonzaga [48] e di Francesco Gonzaga [61], v. ROMANI, *Credito*; R. MUELLER, *La*

*pagarum stipendiariorum* (che negli ultimi anni del secolo iniziò ad essere chiamato tesoriere<sup>20</sup>) e al *factor curie*<sup>21</sup>. Le uscite amministrative direttamente dal massaro ammontarono a 88.000 lm ca. e compresero fra le altre le provvisioni erogate ai membri della dinastia gonzaghesca e i salari degli ufficiali comunali, voce di uscita destinata ad arricchirsi e ad articolarsi, come appare già da un elenco di salariati del 1393<sup>22</sup>, sino a giungere a rappresentare la parte di gran lunga maggiore delle spese della masseria<sup>23</sup>. In questo caso abbiamo per lo stesso anno due tipologie differenti di bilancio, il sommario generale delle entrate ed uscite del comune di Mantova - attestato intorno alle 250-290.000 lm - e il bilancio analitico delle entrate e uscite gestite direttamente dal massaro, che ne disponeva per alimentare direttamente alcune casse complementari, la cui autonomia era a questa data in evidente crescita. La redazione di questi due diversi documenti avvenne, come sarebbe accaduto per l'intero periodo considerato, nella masseria, secondo modalità contabili simili: la rarità di una conservazione simultanea di entrambi rende talora difficile, come si vedrà più oltre, l'interpretazione dei più tardi frammenti rimasti.

---

*camera del frumento: un «banco pubblico» veneziano e i gruzzoli dei signori di terraferma*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV)*. Sulle tracce di G. B. Verci, a cura di G. ORTALLI, M. KNAPTON, Roma 1988, pp. 321-360, in particolare pp. 347-349, ora rielaborato anche in ID. *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore and London 1997, pp. 275-284, cui si rimanda per i riferimenti alle fonti e alla bibliografia veneziane, e infine VAINI, *Ricerche*, pp. 80-81.

<sup>20</sup> Del tesoriere è rimasto un promemoria *tempore domini Ludovici* che riporta una spesa complessiva l'anno di poco più di 100.000 lm [37], spesa che nel 1385 era lievitata, per motivi bellici, sino alle 227.000 lm [52]: v. in merito LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 36.

<sup>21</sup> È utile specificare brevemente che l'embrionale struttura della *curia* trecentesca giustifica l'analisi contemporanea in questa sede delle fonti intitolate alla *curia domini* e alla *factoria curie*, laddove questa seconda sembra essere una parte della prima, destinata nel corso del Quattrocento ad evolvere autonomamente nella fattoria generale, le cui vicende non seguiremo più avanti. Le entrate e uscite della corte secondo altri due sommari ammontavano per l'anno 1385 a 26.000 e a 30.600 lm ca. [43] (su cui v. VAINI, *Ricerche*, pp. 95-96, tab. 11, che data il documento al 1384 seguendo una recente annotazione a matita apposta alla carta), e a 32.400 lm ca. (le uscite) [49]. Nello stesso fascio di carte da cui abbiamo tratto quest'ultima somma del 1385, si riporta come totalità delle entrate di corte *tempore magnifici domini Ludovici de Gonzaga* il totale di 28.100 lm ca. [32]: le cifre sembrano a grandi linee omogenee per questo torno d'anni. Accompagnavano questi sommari di entrate e uscite di corte un elenco dei dazi che competevano alla fattoria di corte [35], una nota delle entrate spettanti al fattore Franceschino Guazzi ogni mese (senza data, ma di questi anni: 37) e un promemoria dei compiti e delle entrate di Michele Moltoni, ufficiale alle biade [33]. Su queste fonti, v. anche LAZZARINI, *Tra un principe*, pp. 52-53 e nn. corrispondenti.

<sup>22</sup> Nel 1393, a fronte di un elenco di entrate comunali che ammontarono a 185.600 lm ca. (ma mancavano alcune voci "tradizionali" d'entrata, come ad esempio le condanne) il sommario di bilancio presentò una somma di uscite del comune di 40.000 lm ca. che elencava, oltre alle spese per la carta, per la cera, per la manutenzione degli stabili e alle spese straordinarie, i salari corrisposti ad una ormai articolata serie di gruppi di ufficiali, dai membri della curia del podestà ai giudici di palazzo, dagli *officiales comunis* agli ufficiali preposti alla vendita del vino all'ingrosso, alla macina, all'ufficio della bolletta dei forestieri, alle beccarie [58].

<sup>23</sup> In merito ai salari, è rimasto un interessante rendiconto che pone a confronto i salari degli ufficiali pagati dalla masseria fra gli ultimi anni di Ludovico I Gonzaga e il 1385: le cifre globali furono di 3.440 lm ca. prima del 1382 contro le 4.400 del 1385 [34] (su questo documento, v. CONIGLIO, p. 393; VAINI, *Ricerche*, p. 66; LAZZARINI, *Fra un principe*, pp. 36-38, n.94, 52-53, 67). A proposito della composizione della corte e del corpo degli ufficiali del comune di Mantova alla fine del Trecento, Romani, in ROMANI, *Finanze*, pp. 97-98, tab. II, presenta un organigramma assai complesso di cortigiani, ufficiali e militari di cui non dà il riferimento archivistico, datandolo al 1385 (è forse la stessa fonte già citata in CATTINI-ROMANI, cit., p. 57): si tratta, io credo, di una tabella costruita assemblando documenti diversi risalenti a grandi linee agli anni di Francesco Gonzaga, di cui sarebbe peraltro forse opportuno indicare chiaramente la natura, per evitare di arrischiarsi a ritenerla l'elaborazione di un solo elenco originario, databile con esattezza e costruito secondo una logica unitaria. Mi pare di capire si tratti qui dell'accostamento dei dati contenuti nel *Liber panis ordinati pro curia magnifici domini Mantue*, senza data ma degli anni intorno alla fine del secolo [62] per la parte riguardante la corte, dell'elenco di salariati di cui abbiamo parlato poco sopra, relativo come si diceva agli ultimi anni di signoria di Ludovico I e ai primi di Francesco per la parte relativa agli ufficiali [34], delle voci di spesa del fattore degli stipendiari come trascritte nel sommario di bilancio delle entrate e uscite del comune con ogni probabilità risalente al 1384-1385, di cui alla nota 17 (sono le voci accorpate nella tab. 3 come "spese del fattore delle paghe, 204.690") per la parte relativa ai soldati [42]. Sull'evoluzione di questi primi, embrionali esempi di *libri salariatorum*, v. LAZZARINI, *Tra un principe*, p. 38.

Nella relativa stabilità delle entrate, l'interesse di questa serie di documenti, integrati da un gruppo sufficientemente articolato, seppur episodico, di registri complementari relativi tanto alle entrate patrimoniali della dinastia<sup>24</sup>, quanto all'ordinario funzionamento delle casse minori<sup>25</sup>, risiede nel sistema che essa presenta come organicamente funzionante e già chiaramente delineato dagli anni di signoria di Ludovico Gonzaga (1369-82), ma formalmente composto nell'ultimo Trecento. Tenendo sempre presente che queste fonti non registrano se non parzialmente le entrate dinastiche, come ad esempio il denaro delle leghe militari che i Gonzaga presero a stipulare dagli anni Sessanta del secolo o gli introiti patrimoniali della dinastia, le entrate che provenivano dagli estimi nel contado (che servivano, ancora nel Quattrocento, a pagare i salari degli ufficiali locali e le fortificazioni), o infine le imposizioni straordinarie come quella registrata nel 1338, esse disegnano peraltro con una relativa chiarezza la circolazione dei flussi finanziari drenati dalle imposizioni ordinarie indirette e il profilo del sistema degli organi camerati signorili e urbani alla fine del Trecento, (masseria, masseria dei dazi, fattoria delle paghe degli stipendiari o tesoreria, fattoria curie).

## 2. Le trasformazioni del primo Quattrocento: registri di corte e quinternelli di masseria

La successione relativamente fitta dei bilanci della masseria e delle fonti ad essi complementari si interrompe quasi completamente nell'età di Gian Francesco Gonzaga e di Paola Malatesta, per cui rimane al contrario una ricca serie di registri della spenditoria di corte, che testimoniano le trasformazioni della trecentesca *curia domini* e l'articolazione in diversi uffici della fattoria signorile<sup>26</sup>. Con i primi anni Quaranta, un gruppo di quinternelli cartacei di conservazione incerta torna a testimoniare l'attività dei diversi organi camerati, offrendone peraltro un quadro in parte diverso da quello tardo trecentesco e di non facile definizione: da questo fascio di carte residuali e malamente radunate infatti appaiono operanti gli organi che avrebbero costituito l'ossatura della camera marchionale sino al pieno Cinquecento, ma i passaggi che avevano portato a questo sistema

---

<sup>24</sup> V. nn. 60 e 61: il primo è un registro per gli anni 1395-1398 di entrate e di crediti intitolati a Margherita Malatesta Gonzaga, sostanzialmente vicario per il marito a lungo assente per vicende belliche e per un viaggio in Terrasanta. Le somme di gran lunga maggiori qui registrate sono quelle derivate dai depositi veneziani alla camera degli imprestiti e alla camera del frumento (in tutto furono, per questi tre anni, 41.600 ducati circa), seguite dai ducati avuti "a diversis officialibus" (15.000 ducati ca) e dal denaro della lega antiviscontea (4.530 ducati ca). Intorno a questo registro, v. LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 51. Il 61 è un ulteriore *quaterno* dedicato alle somme già in deposito alla camera degli imprestiti e riscattate alla fine del secolo a nome di Francesco Gonzaga negli anni 1398-1399. In merito alla complessa questione dei depositi gonzagheschi a Venezia, di cui non mette conto qui trattare in dettaglio, v. anche le ricche fonti di carteggio: sia infatti ASMn, AG, b. 1430 (con le lettere inviate da Bertolino Capilupi da Venezia negli anni di Ludovico I, 1370, 1382, e le lettere degli oratori di Francesco e di Margherita per gli anni 1392, 1398), sia ASMn, AG, b. 2093, contenente le lettere originali di Francesco e di Margherita dirette ai loro rappresentanti a Venezia (Galeazzo Buzoni, Gabriele Torcoli, Filippino del Bosco, Donato de Preti) con le istruzioni per recuperare il denaro impegnato alla camera degli imprestiti negli anni 1398-1399, sono utili ad integrare i dati contenuti nelle vacchette contabili.

<sup>25</sup> Una serie di bilanci parziali completano infatti i documenti globali di cui si è trattato estesamente, tra cui vale la pena di citare un sommario dei dazi venduti *pro communi* nei due anni dall'ottobre 1384 al settembre 1385 e dall'ottobre 1385 al settembre 1386 (30.800 lm ca, 41.200 lm ca.) [47]; un sommario delle entrate del sale per l'anno dal maggio 1384 all'aprile 1385 (58.355 entrate, 1.500 uscite, resto 56.860) [45]; un sommario delle spese straordinarie del comune per il 1384 e per il 1385 (85.200 lm ca. nel 1384, 21.200 lm ca. per i primi sette mesi del 1385) [46]. Per questi documenti, v. LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 38 e n. 92.

<sup>26</sup> Tanto l'attività della spenditoria di corte, quanto quella della fattoria generale dai primi decenni del Quattrocento esulano parzialmente dal discorso principale che si tenta di tracciare qui: ciononostante, si è ritenuto utile nell'appendice ordinare anche il cospicuo patrimonio dei registri della spenditoria, conservati nelle stesse serie dei registri camerati. Si rimanda dunque all'appendice per una descrizione più dettagliata dei registri in questione (corrispondenti ai nn. 64-70, 72, 74-76), sui quali v. per ora LAZZARINI, *Fra un principe*, pp. 64-66. Rispetto a quanto scritto allora, è necessario correggere la nota 150: quel che là si è definito un registro di dare e avere di Ludovico Gonzaga, è in realtà un registro generale della corte del padre Gian Francesco, di rilievo dunque certo più complessivo [70]. È in preparazione uno studio approfondito dei registri di corte degli anni di Gian Francesco, ed in particolare di questo, dal titolo provvisorio *Una corte signorile nell'età dell'Umanesimo: strutture cortigiane, proprietà signorili, organi camerati dai registri della spenditoria di Gian Francesco e Paola Gonzaga (1407-1444)*.

di uffici sfuggono in buona misura alla ricostruzione dal momento che non furono vidimati da fonti di natura normativa, e che le testimonianze della loro prassi quotidiana sono andate perdute.

Per il biennio 1441-2 sono rimasti due quaternelli cartacei di masseria che riassumono le spese ordinarie del comune e i salariati e creditori della masseria generale. Nonostante la veste dimessa, sono evidenti - e nel secondo caso più analitici e complessi - derivati degli analoghi libri trecenteschi di uscite e di liste di salariati. Si tratta di dati frammentari, da cui si può ipotizzare peraltro che nel 1441 le uscite totali dell'ordinario della masseria (le cui voci sembrano costituite sostanzialmente dai salari e dalle provvisioni, nonché dal denaro finito alla spenditoria di corte) raggiungessero le 177.000 lm ca<sup>27</sup>. Il quaternello del 1442, accuratamente analitico, presenta le uscite relative ai salariati, agli stipendiari, ai creditori della masseria generale, ai resti di salari e provvisioni relativi ad anni precedenti "per totum mense januarii 1442": la somma dei dati relativi alle diverse voci dà il totale di 175.000 lm ca., che sembrerebbe il consuntivo delle spese effettive dell'ordinario relative all'anno precedente<sup>28</sup>. Si tratta di cifre di difficile interpretazione, dal momento che l'apparente coincidenza numerica dei totali sembra essere frutto di somme di voci diverse (provvisioni e spese di spenditoria d'un lato, *stipendia* e debiti diversi dall'altro). Allo stato attuale delle fonti, è difficile trarre conclusioni analitiche in base a questi dati: quel che sembra di poter dire è peraltro che la parte più cospicua delle uscite ordinarie della masseria generale era rappresentata dalle spese per le provvisioni dei membri della famiglia marchionale, dai salari dei salariati, dagli stipendi dei provvisionati (i soldati), dalle somme versate alla spenditoria di corte. Ritroviamo qui, con denominazioni parzialmente diverse, le medesime voci di uscita relative alle casse minori che emergevano dai bilanci tardo trecenteschi: il massaro destinava la parte del denaro che affluiva alle sue casse al pagamento dei salariati della masseria (gli ufficiali cittadini e *pro dimidietate* gli ufficiali territoriali), e registrava lo storno di altre quote di entrata alla spenditoria (ufficio quattrocentesco che operava come il responsabile della *familia domini* trecentesco) e al saldo dei provvisionati del collaterale (cioè degli *stipendiarii* del trecentesco *factor pagarum*); redigeva poi annualmente di questi flussi di entrate e uscite sommari generali di bilancio.

Queste poche carte lasciano in sospeso due grappoli di questioni, istituzionali e finanziarie, su cui è bene soffermarsi brevemente. Se infatti l'evoluzione dei rapporti fra i diversi organi camerali sembra svilupparsi nel solco dell'impostazione trecentesco, il gruppo di ufficiali della fine del XIV secolo subì alcune modifiche e registrò un paio di aggiunte di rilievo. Un breve *ordo servandus per massarium generalem* trascritto nel *Liber notarum dominorum de Consilio* nei primi anni Trenta del Quattrocento prescriveva che il massaro fosse «tenuto cum sollicitudine cavare dale mane del rettore tuta quella quantità di dinari ge serà necessaria... alli salariati»: il denaro di cui il massaro generale poteva disporre gli derivava insomma oltre che dalle entrate tradizionalmente spettanti alla masseria, dalle entrate consegnategli da una nuova figura, quella del rettore delle entrate, che dai primi anni del Quattrocento venne gradualmente a sostituirsi al tardotrecentesco massaro dei dazi<sup>29</sup>. Da un analogo *ordo* stilato nello stesso registro per il rettore stesso, si viene a sapere infatti che questi si doveva occupare delle entrate ordinarie di dazi, gabelle e debiti, e le doveva distribuire tra la masseria del comune e la spenditoria di corte<sup>30</sup>: un registro generale delle spese ordinarie della spenditoria di corte per gli anni 1442-44 testimonia che quanto stabilito dall'*ordo* era vero,

---

<sup>27</sup> Si tratta di cifre ipotetiche ottenute sommando le voci di spesa contenute nelle diverse carte (di mani diverse) raccolte sotto la coperta cartacea coeva "quaternellus expense ordinarii" [79-82]. V. LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 41; l'elenco di veronesi è stato recentemente edito in B. CHIAPPA, S. DALLA RIVA, G. M. VARANINI, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32). Società ed economia di un centro minore della pianura veneta nel Quattrocento*, Verona 1997, pp. 255-257.

<sup>28</sup> Questo libello [88] è di estremo interesse dal punto di vista di una storia sociale delle istituzioni, fornendo un quadro organico (è tutto della stessa mano, coperta inclusa) degli uffici, delle cariche, delle mansioni di corte degli ultimi anni del marchesato di Gian Francesco: in questo senso è stato utilizzato, pur con qualche inesattezza, in ROMANI, *Finanze*, p. 100; v. anche LAZZARINI, *Fra un principe*, pp. 40-41 con una descrizione analitica del documento.

<sup>29</sup> ASMn, AG, b. 2045bis, c. 5v, «*Ordo servandus per massarium*». In merito alle prime attestazioni del rettore delle entrate, a parte un incerto riferimento contenuto in [60], c. 2r, anno 1395, cfr. LAZZARINI, *Tra continuità e innovazione*, pp. 740-741.

<sup>30</sup> ASMn, AG, b. 2045bis, c.5v, «*Ordo servandus per rectorem*».

annotando che lo spenditore nel 1444 riceveva dal rettore delle entrate 353 lm al giorno (per una somma annuale di 129.000 lm ca.)<sup>31</sup>.

Una ulteriore figura le cui competenze venivano modificandosi in questi anni è il tesoriere: alla fine del Trecento ed ancora negli statuti del 1404 con questo termine si indicava essenzialmente l'ufficiale incaricato di provvedere agli stipendi dei provvisionati (dei salariati cioè con compiti militari); nei decenni centrali del Quattrocento viceversa si riscontra che al tesoriere competevano funzioni più articolate ed insieme meno definite, che andavano dalla riscossione di consistenti prestiti da privati alla erogazione delle *provisiones* di Paola Malatesta<sup>32</sup>, tanto che nell'età di Ludovico si giunse allo sdoppiamento della carica fra un tesoriere dei provvisionati e un tesoriere di camera<sup>33</sup>. Dalla trecentesca *curia domini* gemmarono infine nel Quattrocento la fattoria generale, adibita alla gestione del patrimonio dinastico (di cui non mette conto qui parlare in dettaglio), e la spenditoria di corte. Allo spenditore si deve, tra gli altri, la redazione per il 1425 di un registro di grande interesse, che testimonia come alle sue mani pervenisse ancora una serie di entrate analoghe a quelle che nel Trecento erano destinate al *factor curie*: erano dazi *respondentia curie*, per 4.880 lm<sup>34</sup>, affitti diversi, proventi delle corti gonzaghesche (per ca. 12.300 lm), entrate destinate alla corte dal massaro generale (28.800 lm), dal tesoriere (7.100 lm ca.), dal massaro dei dazi (4.500 lm ca.), entrate che vennero destinate a pagare i salari degli ufficiali della fattoria generale (i fattori a questa data erano due) e della spenditoria; altre uscite non vennero segnate<sup>35</sup>. Questo registro testimonia la destinazione di parte delle entrate fiscali indirette che non rimanevano in masseria. Nel trasformarsi e nel perfezionarsi degli organi e delle attribuzioni pur nel rispetto delle originarie, generali sfere di competenze, il sostanziale carattere di imbricazione delle diverse voci di entrata e uscita e delle camere permane un tratto di fondo del sistema finanziario signorile.

Un ultimo rilievo di carattere generale connesso alle fonti finanziarie dell'età di Gian Francesco Gonzaga è il richiamo, reiterato, alla incompletezza di queste deduzioni qualora si voglia considerare una ipotetica globalità reale delle entrate e delle uscite della signoria e dunque trarre anche generiche conclusioni in merito alla rispettiva proporzione delle diverse componenti delle finanze mantovane dell'epoca. Dalle fonti documentarie rimaste, infatti, non abbiamo notizie quantitative delle entrate dirette derivanti dalle imposizioni personali sugli estimi che, pur non costituendo probabilmente una fonte cospicua di introiti, continuavano a rappresentare motivo di aspri contenziosi, come è dimostrato dal protrarsi dei richiami di Gian Francesco alla rinnovata redazione di un registro generale delle proprietà cittadine nel contado che sostituisse quello fatto redigere dal padre Francesco nel 1401 e dall'affidamento al consiglio del signore di tutte le cause derivanti da queste controversie<sup>36</sup>, o sul sale, i cui registri venivano pure annualmente rinnovati come sappiamo

---

<sup>31</sup> [90]: v. LAZZARINI, *Fra un principe*, pp. 65-66 (inutile specificare che tale registro è un *unicum*).

<sup>32</sup> Negli statuti gonzagheschi è dedicata al tesoriere la rubrica VI.17, «*De officio thesaurarii*» (ASMn, AG, b. 2003, c. 100r). Da un elenco di creditori della rettoria delle entrate del 1440, su cui torneremo, emerge che alcuni creditori, per una somma di 8.500 ducati circa, erano segnati sui libri del tesoriere [78]. Il fatto che al tesoriere competesse l'erogazione della *provisio* di Paola Malatesta Gonzaga emerge dai registri di entrate, uscite, debitori, creditori e provvisionati di Paola [67, 68, 72, 74]; un *liber super pigneribus* che copre gli anni dal 1415 al 1440 sembra infine redatto in tesoreria [65].

<sup>33</sup> Sull'evoluzione della figura del tesoriere, v. LAZZARINI, *Fra un principe*, pp. 67-69.

<sup>34</sup> I dazi che vennero attribuiti a Franceschino Guazzi nel 1385 ammontavano a 3.000 lm.

<sup>35</sup> [70].

<sup>36</sup> Il *Liber notarum dominorum de Consilio* (ASMn, AG, b. 2045bis), unico registro pergameneo di un certo pregio direttamente connesso con il *consilium domini* (per quanto si possa capire dal precario stato di conservazione proprio delle prime carte, che sono quelle che ci interessano qui), contiene in effetti per l'età di Gian Francesco e di Ludovico numerosi provvedimenti generali o particolari inerenti alla questione della ripartizione dell'estimo fra *cives* e *rustici*: così nel 1435 si prescrisse che venisse rifatta la *cronica* dei cittadini che risiedevano nel distretto di Mantova («*Ordines pro civibus villarum*», c. 1r); nel 1436 venne ordinato un nuovo elenco dei cittadini *antiqui* che risiedevano nel contado, da conservare in cancelleria (6 marzo 1436, c. 20r); nel 1440 si reiterò l'obbligo per i *cives* che abitualmente vivevano nel distretto di iscriversi nel registro loro competente, che giunse a rinnovare quello iniziato nel 1401 (31 aprile 1440, c. 7r); alla carta 6r infine, senza data ma probabilmente dei primi anni Quaranta, si trascrisse il decreto «*Pro brigis occurrentibus*», in cui si prescriveva tra le altre cose che tutti, *rustici* e *cives*, fossero tenuti a pagare i salari di podestà, vicari e custodi

dalle gride signorili o da sparse testimonianze di carteggio per la seconda metà del secolo<sup>37</sup>. Non sappiamo molto più delle cifre stabilite dalle condotte o dei dati qualitativi contenuti nel carteggio da Milano intorno alla percezione delle entrate delle condotte militari, che certo dovevano servire a mantenere in ordine la compagnia del Gonzaga, ma prevedibilmente non solo<sup>38</sup>; né infine dei prestiti, straordinari, il cui ammontare peraltro negli ultimi anni delle guerre veneto-viscontee era, come testimonia una superstite nota della rettoria che elenca per il 1440 prestiti da vari per un totale di quasi 80.000 ducati<sup>39</sup>, di proporzioni enormi.

L'impatto diverso di queste entrate e delle prevedibili, corrispondenti uscite (spese militari, di fortificazioni, di rappresentanza), allo stato attuale delle fonti solo intraviste e dunque sostanzialmente incalcolabili, vanifica una volta di più lo sforzo di essere, per la metà del Quattrocento, più che descrittivi dell'esistente.

### 3. La definizione delle strutture camerale: i bilanci del secondo Quattrocento e l'epilogo cinquecentesco

Con la seconda metà del Quattrocento fanno di nuovo la loro - pur sporadica - comparsa nel panorama delle sopravvivenze documentarie i rendiconti generali della masseria, in una veste, quella dei quaderni pergamenei di grande formato, e in una struttura formale che divennero *standard* sino al secondo Cinquecento; al contrario, scompaiono i registri di corte e i fascicoli preparatori dei bilanci: in generale la documentazione camerale si rarefa, intensificandosi invece la somma delle informazioni sporadiche, descrittive, ordinarie che vengono da fonti non specifiche come il carteggio. La struttura istituzionale degli organi camerale venne fissandosi in una prassi ordinata che prevedeva l'operare complementare del massaro generale, del massaro dei pegni, del fattore generale (che tornò ad essere uno solo), di uno spenditore di corte con i suoi ragionati, di due rettori, ora chiamati maestri delle entrate, di due tesoriere (di camera e dei provvisionati), del collaterale dei provvisionati: questo organico, ormai fissato nei numeri e, presumibilmente, nelle competenze, vide omologata e vidimata insieme la propria natura funzionariale dal comparire, alla fine del secolo, di tutti i suoi componenti nei registri delle patenti marchionali di nomina, come gli ufficiali giudiziari e i detentori dei diversi uffici urbani e territoriali<sup>40</sup>.

a. 1452-1475: la maturità del sistema signorile. Per il 1452 è rimasto un quinternello di entrate e uscite del comune [tav. 4] che sembra fare il punto sulla disposizione delle voci principali del

---

delle fortezze, nonché a contribuire alla manutenzione di vie, ponti e argini (fatta eccezione per i forestieri appena giunti). L'attenzione alle esenzioni dei *cives* residenti nel contado, testimoniata dalle numerose gride che imposero, lungo tutto il secolo, di presentare i titoli sulla base dei quali erano rivendicate (per cui v. i registri delle gride alle bb. 2038-9), provocò anche nell'età di Ludovico un intervento normativo, alla c. 34v, «*Nova declaratio et commissio pro brigisz*» (4 febbraio 1462). In merito alla questione degli esenti ("sparati") e all'esistenza già nel Trecento di loro elenchi aggiornati, v. VAINI, *Ricerche*, pp. 109-116

<sup>37</sup> A partire dai primi anni del Quattrocento i registri di gride sono ricchi di esortazioni annuali a recarsi al salario di Mantova per quella che veniva chiamata la "descrizione delle bocche e delle bestie": v. fra le altre ASMn, AG, b. 2038.2, 1400.XI.27; b. 2044, 1410.X.22. Per fare solo un esempio della ricchezza del tutto episodica delle fonti di carteggio, vale la pena di ricordare una lettera scritta da Ludovico Gonzaga al vicario di Revere il 14 gennaio 1463, in cui il marchese enumerava con cura le modalità della «descriptione de tute le boche da tri anni in su» e delle varie categorie di bestiame, facendo rimpiangere la perdita dei registri relativi (era prescritto infatti che venissero specificati «lo nome et lo prenome e la etade», nonché la condizione di tutti «sì cittadini como laboratori e così offitali como soldati e forestieri et etiam de la tua famiglia»), v. ASMn, AG, b. 2097bis, l. 626.

<sup>38</sup> In merito alla consuetudine militare di casa Gonzaga, al suo significato politico e alla sua ricaduta economica, mi permetto di rinviare a I. LAZZARINI, *Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato a Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1550)*, convegno di studi a cura di G. CHITTOLINI, B. FIGLIUOLO, Lucca 20-22 maggio 1998, in corso di stampa.

<sup>39</sup> Si tratta di una carta sciolta contenente una *receptio denariorum per rectorem intratarum Mantue mutuo nomine ill. dni. nri a civibus et ab aliis personis* [77]: su di essa, v. LAZZARINI, *Fra un principe*, pp. 45-46, 64-65, 68.

<sup>40</sup> V. in merito LAZZARINI, *Ufficiali*.

bilancio mantovano alla metà del secolo consentendo di fare un efficace parallelo con la situazione del secolo precedente<sup>41</sup>. Le entrate ammontarono nel 1452 a 240.500 lm ca.; le voci di entrata richiamano con una certa esattezza quelle del secolo precedente: in masseria infatti giunse denaro dall'appalto dei dazi (130.000 lm ca.), dal sale (quasi 60.000 lm), da entrate straordinarie (29.000 lm ca.), e da una serie di entrate tradizionalmente pertinenti alla amministrazione delle proprietà del comune o alla gestione delle sue originarie prerogative, come affitti, condanne, onoranze di dazi, proventi di zecca. Il sommario delle uscite manca della voce più significativa, quella relativa alle spese pertinenti direttamente alla masseria, ed elenca spese diverse (4.600 lm ca), spese di sale (26.500 lm ca.) spese di corte (44.600 lm ca.): la somma delle spese *sine expensis massarie* rappresentò una parte ridotta delle entrate totali, ca. 76.000 lm, confermando quanto ipoteticamente dedotto dai quaternelli degli anni 1441-1442, e cioè che la voce di uscita più cospicua era senz'altro quella relativa a salari, provvisioni, *stipendia* erogati dalla masseria. Un rilievo intorno alla voce delle *expense curie*: dai registri di corte dei primi anni Quaranta si deduce che le spese della spenditoria per il 1440 e per il 1441 ammontarono a 128.000 lm ca; nel 1444, il primo anno del marchesato di Ludovico Gonzaga, tali spese erano calate a 80.000 lm ca.<sup>42</sup>; nel 1452 sembra che fossero ulteriormente calate: la cifra riportata nel sommario di bilancio di quest'anno infatti era di sole 44.000 lm ca., che vanno però probabilmente integrate con altre entrate giunte allo spenditore dalla rettoria delle entrate. È possibile peraltro che, come tramandano le cronache, il secondo marchese, approfittando anche dello stabilizzarsi del contesto internazionale e dunque della oggettiva, anche se non quantificabile, riduzione del volume complessivo delle spese, puntasse ad asciugare le fonti di uscita ordinaria, ivi comprese le spese per la conduzione quotidiana della corte: come vedremo oltre, non era il solo campo in cui Ludovico tentò di ridurre ad un assetto stabile e 'tradizionale' voci di entrata o di uscita del marchesato. Gli anni tra il 1438 e il 1442, gli anni della sfortunata partecipazione di Gian Francesco alle guerre venete come capitano visconteo, furono, per le finanze gonzaghesche un momento di effettiva difficoltà, che l'età di Ludovico, complessivamente meno grave quanto meno a fronte delle emergenze belliche, sembra riassorbire lentamente<sup>43</sup>.

La perdita dei libri contabili di ogni diversa cassa gonzaghesca per questi anni, i meno testimoniati dell'intero periodo considerato, impedisce di avere una qualunque idea dello stato delle finanze mantovane nell'età di Ludovico Gonzaga: solo tre indizi 'qualitativi' richiamano l'attenzione su alcune, disparate, voci di bilancio. Il carteggio da Milano testimonia l'erogazione, seppure dilazionata, affannosa, parziale, delle condotte sforzesche fra il 1450 e il 1463: si trattava di una cifra nominale fissata tra i 47.000 e i 31.600 ducati l'anno in tempo di pace, che non perveniva peraltro con regolarità al marchese, assommandosi i resti degli anni precedenti gli uni sugli altri ed obbligando il Gonzaga a ricorrere a continui prestiti, sia con il banco Medici a Milano, sia con prestatori genovesi, sia infine con i banchi fiorentini all'estero in spericolate operazioni di cambio<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> Su questo documento [93], v. LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 42.

<sup>42</sup> Le cifre relative al 1440 e al 1444 sono in [90], quella del 1441 è in [81].

<sup>43</sup> In una grida del 1446 contro gli accaparratori di sale, il marchese Ludovico affermava recisamente di puntare a controllare con cura la distribuzione del sale per risanare in parte le proprie finanze «habiando la firma intentione de viver de li soi intradi ordinarie» (ASMn, AG, b. 2038.4, 1 dicembre 1446): durante gli anni 1438-1442 infatti l'emergenza bellica aveva portato ad allentare il controllo signorile sulle consuete pratiche fiscali, come dimostra il decreto «*Pro brigis occurrentibus*», senza data ma probabilmente dei primi anni Quaranta, in cui si revocavano tutte le esenzioni e le immunità personali concesse «a principio guerre citra» (ASMn, AG, b. 2045bis, c. 6r). In merito alle guerre degli anni di Gian Francesco, v. LAZZARINI, *Marchesi e condottieri*, cit. e la voce *Gianfrancesco Gonzaga* in corso di stampa per il Dizionario Biografico degli Italiani a cura della stessa.

<sup>44</sup> ASMn, AG, bb. 1620-22 (aa. 1450-1463). Le cifre fissate dalle condotte andarono dagli 82.000 e 47.000 ducati a 54 soldi il ducato in tempo di guerra e di pace nel 1450, a 82.000 ducati a 54 soldi il ducato e 36.000 a 64 soldi in tempo di pace nel 1454, sino ai 67.000 e 31.600 ducati a 64 soldi in guerra e in pace nel 1463 (ASMn, AG, b. 51). La realtà testimoniata dal carteggio è però una realtà di ritardi e dilazioni infinite, complicata dalla ulteriore, parallela vicenda della sicurtà prestata da Ludovico a Francesco Sforza in merito alla permanenza del fratello Carlo nel milanese dopo il 1450: Carlo in realtà fuggì nel 1451 a Venezia, obbligando Ludovico a restituire allo Sforza 80.000 ducati in *tranches* annuali di 10.000 ducati l'una (nel rinnovo della condotta nel 1459 finalmente non si fece più menzione degli 80.000 ducati, pagati negli otto anni precedenti: v., tra le altre, *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca*, I, (1450-1459), lettera 133, Vincenzo della Scalona a

Le gride coeve testimoniano a loro volta delle difficoltà propriamente monetarie di cui soffriva contemporaneamente anche il vicino e osmotico ducato di Milano: negli anni fra il 1452 e il 1463, le gride relative al corso delle monete in rapporto a Milano, al valore dei quattrini, alla circolazione di monete falsificate o di valore reale ridotto (milanesi, ma anche tedesche, delle zecche 'de Reno'), alla *reductio monetarum* furono 19, un numero davvero inconsueto<sup>45</sup>. Il terzo dato, episodico e qualitativo quant'altri mai, ma non privo di significato, è relativo alla conservatività intenzionale delle entrate daziarie nel marchesato e deriva a sua volta dal carteggio, in cui in più di una circostanza e in contesti diversi (dispute di confini con Venezia, controversie interne, richieste di esenzioni) vennero ricordate le somme di volta in volta esatte alle traverse e alla tavola grossa, uguali a se stesse per decenni<sup>46</sup>. A fronte del mutare congiunturale degli assetti finanziari, Ludovico Gonzaga tese infatti a tenere il più possibile sotto controllo alcune fonti di entrata e di uscita dalle evidenti ricadute quotidiane, preferendo eventualmente ricorrere a forme straordinarie di entrata come i prestiti piuttosto che alterare tradizionali equilibri all'interno del marchesato: si trattava dei dazi di transito, come anche, per fare un altro esempio significativo, dei salari degli ufficiali territoriali e cittadini<sup>47</sup>.

*b. 1475-1502: i saldi della masseria e l'indipendenza delle casse camerale.* Con l'ultimo quarto del secolo ci troviamo di fronte ad una situazione parzialmente mutata: ricompaiono stralci dei rendiconti delle entrate e uscite gestite dalla masseria, strutturati ormai in modo *standard*, ma non sono rimasti sommari di bilancio generali delle entrate e uscite dello stato analoghi a quelli esaminati sin qui. Sembra difficile chiarire se ci si trovi di fronte alla scomparsa di una tipologia documentaria, e dunque di una pratica, quella di redigere rendiconti generali di entrate e uscite, scomparsa determinata dalla gestione ormai definitivamente autonoma da parte della masseria e delle casse ad essa complementari delle proprie entrate ed uscite (ipotesi che sembra, alla luce della documentazione cinquecentesca, la più probabile sul lungo periodo, anche se difficile da datare,

---

Ludovico Gonzaga, 13 febbraio 1459, e lettera 142, Vincenzo della Scalona a Ludovico Gonzaga, 28 febbraio 1459). Del carteggio con Milano per l'età sforzesca è in corso l'edizione: v. *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, sotto la direzione di F. LEVEROTTI, voll. I-IV (aa. 1450-1462) a cura di I. LAZZARINI, vol. V (1463), a cura di M. FOLIN. Per le cifre, v. LAZZARINI, *Marchesi e condottieri*; intorno ai rapporti militari con il ducato di Milano negli anni di Ludovico Gonzaga, v. anche M. N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, in particolare alle pp. 101 e segg.

<sup>45</sup> ASMn, AG, bb. 2038.5-6, aa. 1452.III.10, 1452.IV.11, 1454.I.4, 1454.I.6, 1454.XII.12, 1454.XII.15, 1454.XII.24, 1455.II.14, 1455.II.16, 1455.II.22, 1458.IV.15, 1459.VI.5, 1462.VII.5, 1462.VII.7, 1462.VII.12, 1462.VII.13, 1462.X.13, 1463.IV.9, 1463.VII.28. Sulle difficoltà del vicino ducato di Milano, v. anche le lettere dell'oratore Vincenzo della Scalona per gli anni 1459-1460, in *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca*, I (1450-1459) e II (1460), in corso di stampa. Particolarmente chiara fra le altre la lettera al marchese del 2 settembre 1459, vol. I, n. 277, in cui Vincenzo, al termine di una impietosa disanima della situazione dei cambi sulla piazza milanese, commentava: «non se vide mai la maiore confusione como è hora in li pagamenti, et una bona moneta non compare. Per Dio, saria grande honore et utile de questo illustrissimo signore et della republica sua provederli cum effecto.»

<sup>46</sup> Un esempio per tutti dal carteggio milanese: nei primi mesi del 1461 la Serenissima ebbe una serie di contrasti con Ludovico Gonzaga in merito alle fortificazioni di confine di Ostiglia e di Asola; allorché il duca di Milano prese posizione a favore dell'alleato mantovano, Venezia fece mostra di lamentarsi del Gonzaga perché aveva aumentato la traversa delle biade da dieci a cinquanta ducati al centenario. Marsilio Andreasi, interrogato in materia, replicò al duca che «la usanza et ordine antiqui sempre era stato che de le biave passavano per le terre della vostra signoria se pagava cinquanta ducati del centenario e questo se posseva monstrare per li librii vecchi» (*Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca*, III (1461), a cura di I. LAZZARINI, l. 8, Marsilio Andreasi a Ludovico Gonzaga, 14 gennaio 1461, da Milano).

<sup>47</sup> In linea di principio, infatti, le intenzioni di Ludovico in materia di salari erano chiare e conservative: «la intencion nostra non è ponto de innovare cosa alcuna al officio nì de darli più de quello che se faceva al tempo che nui remanessemo signore, perché cusi a poco a poco dovendo crescere hora a uno, hora ad un altro, seria più la spesa haveresemo da quella terra che la intrata.», lettera di Ludovico Gonzaga a Butirono Nigrelli, podestà di Isola Dovarese, Mantova, 2 aprile 1462, ASMn, AG, Copialettere, b. 2888.49, c. 97v. D'altro canto, la difficoltà di pagare i salari era quotidiana, v. Vivaldo della Strada a Ludovico Gonzaga, Mantova, 16 giugno 1461, ASMn, AG, b. 2395, l. 549.

nell'assenza di documentazione amministrativa continua e di testimonianze normative), o se ci si trovi di fronte ad una ennesima lacuna determinata da controverse vicende di conservazione documentaria.

Viceversa, i bilanci (con saldo finale) di entrate e uscite della sola masseria sono ormai standardizzati: alle uscite, divise in spese per i salariati della masseria e gli stipendiati del collaterale, e spese straordinarie, di volta in volta dettagliate o sommarie, rispondevano voci di entrate tra cui venivano specificate le onoranze dei castellani e le somme versate dal tesoriere di camera, e non veniva chiarita la natura del disavanzo che il massaro "*restat habere*" per saldare, almeno in parte, le spese. Manca cioè ormai la descrizione analitica del grosso delle entrate della masseria per dazi, affitti, sale: la struttura analitica dei bilanci tramandata dal Trecento si è metamorfosata nel senso di una ulteriore semplificazione contabile. Non è esplicitata quale cassa dovesse saldare il disavanzo alla masseria, ma pare verosimile si trattasse della rettoria delle entrate. Di questi bilanci sommari della masseria restano lacerti di testimonianze per un trimestre del 1475, per il 1486 e per gli anni 1497-1502 [tav. 5 e 5bis]. Un'analisi approfondita dei saldi di queste poche carte superstiti evidenzia una relativa stabilità del bilancio della masseria, che semmai tese, rispetto alle cifre della metà del secolo, a calare. Nel 1475 si possono calcolare 86.000 lm per le uscite, 25.000 lm per le entrate attestate<sup>48</sup>; le cifre del 1486 [tav. 5] furono ancora più basse, aggirandosi le uscite intorno alle 64.000 lm (di cui 51.500 lm di spese vive, senza cioè il disavanzo dell'anno precedente)<sup>49</sup>; le cifre relative ai saldi dei sei anni a cavallo del secolo [tav. 5bis] tornarono su valori intorno alle 88-93.000 lm, delle quali la parte riservata alla remunerazione dei salariati della masseria si consolidava come di gran lunga la quota più rilevante delle voci di spesa<sup>50</sup>. L'impressione globale che deriva da questi scarni dati è dunque quella di una relativa stabilità delle voci "fisse" di questi bilanci: si ha in realtà la sensazione (non mi sembra opportuno usare termini più recisi di questo) che gli eventuali sobbalzi delle finanze venissero gestiti ed ammortizzati grazie a differenti forme di compensazione<sup>51</sup>.

*c. 1526-1554: l'epilogo cinquecentesco.* Queste considerazioni sembrano confermate da due gruppi di dati che, pur essendo decisamente cinquecenteschi e dunque fungendo solo da controcanto a quanto detto sin qui, possono gettare qualche luce sull'evoluzione tardoquattrocentesca dei rendiconti di masseria.

D'un lato, la relativa stabilità delle cifre è confermata da alcuni documenti dei primi decenni del Cinquecento. Un *liber salariatorum* del 1526 consente di calcolare le spese per le provvisioni della dinastia e i salari degli ufficiali (divisi in gruppi pagati a 12, 10 e 8 paghe l'anno) intorno alle 69.000 lm ca. all'anno<sup>52</sup> (dato confermato per il 1531 intorno alle 65.700 lm<sup>53</sup>), cifra che sembra sottolineare una continuità delle uscite per i salariati entro gli ordini di grandezza attestati per la

---

<sup>48</sup> Nel 1475 le spese per il primo trimestre dell'anno, divise in straordinarie, salariati, stipendiari, resto dell'anno precedente e altre voci occasionali, ammontarono a 21.500 lm ca., le entrate a 6.300 lm ca., per la più parte costituite dal denaro *a camera domini* [105].

<sup>49</sup> [108].

<sup>50</sup> [110].

<sup>51</sup> Si tratta di un fenomeno generalizzato: sono questi infatti anni in cui la struttura dei bilanci degli stati quattrocenteschi evidenzia in molti casi un precipitare della capacità di sovvenire all'ingigantirsi delle spese belliche causate dalle guerre d'Italia e dai conflitti mediterranei grazie ai consolidati equilibri fra le tradizionali forma d'entrata ereditate dai secoli precedenti: basti pensare all'evoluzione della fiscalità veneziana ("dal prestito all'imposta" titola una recente sintesi dedicata al trapasso fra Quattro e Cinquecento) o alle trasformazioni della fiscalità sforzesca nell'età di Ludovico il Moro. Il caso gonzaghese non mostra una precisa evoluzione verso lo sviluppo articolato di soluzioni analoghe a quelle adottate negli stati maggiori, ma certo la sensazione che si prova di fronte ai bilanci della masseria è di una progressiva atrofia delle forme tradizionali, ordinarie, delle entrate e delle uscite così come erano evolute dal Trecento. V. in merito, a titolo solamente indicativo, L. PEZZOLO, *La finanza pubblica: dal prestito all'imposta*, in *Storia di Venezia*, IV, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di A. TENENTI, U. TUCCI, Venezia 1996, pp. 703-752, e F. LEVEROTTI, *La crisi finanziaria del ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Milano 1983, II, pp. 585-632.

<sup>52</sup> [120].

<sup>53</sup> [124].

fine del secolo; un saldo di bilancio del 1527 riporta come la somma delle uscite complessive della masseria si aggirasse intorno alle 98.000 lm, mentre nel 1537 la cifra raggiungeva le 101.000 lm (in quest'ultimo saldo la rettoria delle entrate era il principale debitore del massaro per il grosso delle spese, a conferma del fatto che i referenti del massaro generale erano ormai i rettori delle entrate)<sup>54</sup>.

D'altro canto, il 'Prospetto di entrate e spese generali del ducato di Mantova', memoria redatta nel 1554 da Giulio Cavriani, presidente della camera ducale, pubblicata e commentata a suo tempo da Aldo De Maddalena<sup>55</sup>, ci porta a cifre stridentemente più alte ed insieme conferma la sopravvivenza di un assetto di sapore antico [tav. 6]. Torniamo infatti ad avere dinnanzi agli occhi il quadro apparentemente completo delle entrate e delle uscite del ducato, chiaramente derivato dai bilanci generali medievali. Questo documento di peculiare ricchezza nacque come "promemoria" per la duchessa madre: la sua stessa esistenza in quanto tale sembra confermare che non fosse più uso da tempo redigere prospetti globali di questo tipo, rafforzando l'impressione che la scomparsa tardoquattrocentesca di bilanci generali dello stato non sia dovuta ad una questione di mera conservazione documentaria, ma alla progressiva caduta in desuetudine di una prassi. Il preventivo contò globalmente le entrate delle tre casse principali della camera ducale, la masseria, la fattoria e la rettoria (ritroviamo qui ancora lo schema tardotrecentesco)<sup>56</sup>, e per ciascuna delle tre enumerò una ad una le voci di entrata, che in particolare nel caso della masseria ripercorrevano con esattezza le voci elencate nel bilancio del 1452 e nei registri del 1359-60: gabelle e dazi, tavola grossa, paratici, onoranze dei dazi, accuse, sale (per la rilevante somma di 146.000 lm ca.) e voci diverse. Colpisce peraltro l'ammontare delle cifre: le entrate del ducato (668.300 lm ca. di cui 487.300 lm ca. alla sola masseria), come anche, sebbene in minor misura, le uscite (396.000 lm ca., di cui 260.000 lm omologate come uscite della masseria), conobbero una notevole impennata verso l'alto confermata anche dai coevi saldi di bilancio della masseria per gli anni 1549, 1556, 1560 [tav. 6bis]<sup>57</sup>, testimonianza, parrebbe - ma qui ci sarebbe bisogno, io credo, di ulteriori ricerche - della proverbiale riuscita del complesso progetto di riforma e di risanamento delle finanze ducali promosso dal cardinale Ercole Gonzaga, e poi continuato dallo stesso duca Guglielmo<sup>58</sup>.

In merito a queste cifre e a queste fonti, pur con la consapevolezza di semplificare volutamente un quadro incompleto e di difficile decifrazione, sembra di una qualche utilità, al termine di questa carrellata condotta seguendo il filo rosso rappresentato dai rendiconti del comune e della masseria generale di Mantova, trarre una prima considerazione conclusiva: al di là delle oscillazioni o delle permanenze nelle cifre, dovute ad una serie di fattori economici e istituzionali ancora in buona misura da indagare nel dettaglio e da calibrare in rapporto agli andamenti monetari, e soprattutto al di là della talora desolante povertà documentaria, mi pare significativo che a fronte di una continuità plurisecolare nella struttura dei rendiconti di bilancio redatti alla masseria generale, come anche nella geografia e nelle proporzioni delle entrate e delle uscite che facevano capo al massaro, sembri possibile ipotizzare un'evoluzione nelle istituzioni finanziarie che vide nella seconda metà del Quattrocento gli organi che dal tardo Trecento gestivano le finanze camerale cessare di fornire, anche solo formalmente, rendiconti complementari ad uno di essi, la masseria, dotato in origine di una netta preminenza. Il quadro degli organi camerale gonzagheschi, composto da sopravvivenze comunali e creazioni signorili più o meno complementari, crebbe nel corso dei secoli del tardo medioevo e della prima età moderna all'interno di un comune alveo evolutivo e nel senso di una progressiva cristallizzazione delle originarie competenze che si tradusse tra fine Quattro e primo Cinquecento in una sostanziale divaricazione delle sfere d'azione delle tre casse principali del ducato: da qui probabilmente la necessità, nell'ambito del complesso contesto di

---

<sup>54</sup> [122, 125].

<sup>55</sup> DE MADDALENA, *Le finanze*, pp. 159-187.

<sup>56</sup> È un *unicum* in questo senso, ma d'altro canto si trattò, come De Maddalena ha messo in luce con chiarezza di un documento del tutto particolare, redatto durante la reggenza del cardinale Ercole Gonzaga e concepito all'interno di un più ampio programma di riforme e di risanamento delle finanze ducali.

<sup>57</sup> [129, 133, 134].

<sup>58</sup> Su cui v. oltre a DE MADDALENA, *Le finanze*, anche MOZZARELLI, *Lo stato gonzaghesco*, in particolare alle pp. 417-426.

riforme istituzionali per cui rimane celebre il ducato di Guglielmo Gonzaga, della riunificazione della contabilità di masseria, rettoria delle entrate e fattoria nell'unico magistrato camerale<sup>59</sup>, sorta di tesoreria generale del ducato, la cui creazione, nel 1574, segnò un momento di decisa rottura con le pratiche finanziarie ereditate dal Trecento signorile\* .

## Appendice

### *Inventario cronologico delle fonti camerali gonzaghesche (secoli XIV-XVI in.)*

Quanto resta dei fondi camerali gonzagheschi (del materiale prodotto cioè dagli organi camerali, masseria, rettoria delle entrate, spenditoria, tesoreria: per i registri e le carte della fattoria generale va fatto, a partire dal Quattrocento, un discorso archivistico e documentario a parte) è confluito in due grandi serie dell'Archivio Gonzaga di Mantova, la D e la H: si tratta di materiale in molti casi omologo e spesso complementare, che si è ritenuto utile qui riunire in una sorta di sommario cronologico volto sia al riordino delle sopravvivenze documentarie, sia alla reperibilità inequivocabile dei singoli gruppi di carte citate nel corso del lavoro. Oltre infatti alla artificiosa separazione delle serie, operata nel corso del secolo XVIII e rilevata già da Torelli all'epoca della redazione dell'inventario generale dei fondi dell'Archivio Gonzaga<sup>60</sup>, i singoli documenti, talora semplici carte sciolte, recano più di una segnatura archivistica, assai raramente originaria e per lo più frutto di ordinamenti successivi (i più dei quali novecenteschi), che fotografano lo stato in cui sono stati rinvenuti i fondi ma, sovrapponendosi, rendono talora difficile agli studiosi moderni identificare i fascicoli o le carte citate anche in lavori contemporanei.

Pertanto si è proceduto ad una classificazione sommaria dei gruppi di documenti (registri, quinternelli, carte sciolte) in ordine rigorosamente cronologico, scorporando e numerando autonomamente tutti i pezzi aventi una data propria esplicita o ricostruibile, anche quando si trattava di singole carte sciolte: alla numerazione progressiva delle fonti così risultante si è fatto riferimento nelle note del saggio. Nei casi in cui in un unico fascicolo antico<sup>61</sup> siano riunite carte di datazione diversa, non ordinate, si è preferito numerare singolarmente ogni carta o gruppo di carte connotate da una data espressa o ricostruibile, chiarendo peraltro caso per caso che si tratta di una operazione artificiosa. In parentesi quadra si è data l'attuale inventariazione archivistica, aggiungendo alla segnatura generale la numerazione archivistica delle carte laddove si siano scorporati i fascicoli (se c'è) o in mancanza di altre indicazioni. Le carte senza data, la cui datazione appare ipotetica, precedono sempre le carte relative agli stessi anni con datazione originale. Non si è data una descrizione analitica dei documenti, ma solo una definizione sintetica della loro natura e del loro contenuto: laddove indicato in originale, si è mantenuto la intitolatura o la definizione latina del documento. Si è tentato di condurre un censimento delle principali fonti camerali gonzaghesche per il periodo che va dagli albori della signoria alla fine del Quattrocento, con una puntata cinquecentesca di valore sostanzialmente indicativo: non si esclude però che altri documenti finanziari e contabili possano reperirsi fra le carte dell'Archivio Gonzaga, così come si testimonia, senza intervenire, l'eventuale eterogeneità di qualche documento confluito in questi fondi. In particolare per i primi decenni del Cinquecento, i documenti indicati sono quelli contenuti nelle sottoserie considerate, cosa che non esclude l'esistenza di ulteriore documentazione correlata in altre serie: non si è trattato per questo secolo che di un sondaggio, che non si vuole esaustivo.

---

<sup>59</sup> In merito al magistrato camerale, v. NAVARRINI, cit.

\* È un piacere al termine di questo lavoro ringraziare, una volta di più, il direttore dell'Archivio di Stato di Mantova Daniela Ferrari per la sua competenza e la sua cortesia, e il personale dell'Archivio per la sollecitudine dimostrata in ogni occasione. Mentre queste "Osservazioni" erano in bozze, è mancato Carlo Maria Cipolla: memore del suo limpido magistero scientifico e dei lieti anni della Scuola Normale Superiore, vorrei dedicare questa prima approssimazione di ricerca storico-economica alla sua memoria.

<sup>60</sup> V. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga*, pp. LXIV-V e LXVII-VIII: l'introduzione di Torelli, da integrarsi ora con lo studio di A. BEHNE, *Antichi inventari dell'Archivio Gonzaga*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti CXVII, Archivio di Stato di Mantova, Roma 1993, è fondamentale per la ricostruzione delle vicende del complesso archivistico mantovano.

<sup>61</sup> Fascicolo di cui non è talora certo sia costituito con una originaria legatura trecentesca o non piuttosto con un intervento quattrocentesco, forse coevo al riordino connesso con la stesura di uno dei tre inventari del XV secolo, v. oltre n. 5. Per gli inventari, v. BEHNE, *Antichi inventari*.

Questo sommario a sua volta non è che un lavoro preparatorio e funzionale, qui, ad una più precisa comprensione del testo: un riordino analitico e una descrizione dettagliata degli stessi fondi sono in preparazione, con il titolo *Finanze e fonti signorili a Mantova nel tardo Medioevo: ipotesi per la ricostruzione dei fondi camerati gonzagheschi dell'Archivio di Stato di Mantova*, cui si rimanda anche per un'indagine della struttura e delle vicende archivistiche dei fondi.

Le fonti camerati considerate sono conservate in:

ASMn, AG, D [Affari di famiglia] XII [Affari diversi della corte] 8 [Affari economici. Libri e registri], bb.:

409A: fascicoli 1-21 (1339-1416);

409B: fascicoli 22-25 (1415-1426);

410A: fascicoli 26-31 (1426-1523);

410B: fascicoli 32-44 (1502-1592) e 45: frammenti I-XI (1458-1588), di cui si sono considerati i fascicoli 32-37 (1502-1534) e 45.I-X (1458-1562);

411: fascicoli 1-7 (1436-1475)

ASMn, AG, H [Finanze] III [Ragioneria] 1 [Bilanci, conti, ruoli, ordini e rilievi], b.:

3136: fascicoli 1-21, 8 frammenti (1318-1568)<sup>62</sup>

A queste sottoserie si sono aggiunti due soli documenti, un lacerto rinvenuto fra i documenti del fondo Portioli (ASMn, Documenti Portioli 13) e il noto ed edito preventivo delle entrate e uscite del ducato pubblicato da Aldo De Maddalena (ASMn, AG, D.XII.7, b. 401).

1. 1318 [3136.1, cc. 4-23]<sup>63</sup>

*Liber di dazi della Tavola Grossa*

2. 1325 [3136, c. 240]

Carta sciolta di entrate e uscite del Comune per il luglio 1325

3. 1328-1338 [3136.2]

Sommario delle entrate e uscite del Comune di Mantova [tav.1]

4. 1337-1347 [409A.1]

*Liber omnium introitum pertinentium et spectantium curie* di Guido, Filippino e Feltrino Gonzaga (*Liber Corone*)

5. 1339-1340 [3136.4]

*Liber dei dazi di Serravalle*

6. 1347 [3136.3]

*Liber rationum secretarum* di Guido, Filippino e Feltrino Gonzaga (*Liber Crucis*)

7. 1348-1349 [409A.2]

*Vacchetta* di spese giornaliera di corte

8. 1351-1356 [409A.3]

*Memoriale* delle entrate e uscite di Giovanni d'Arezzo, fattore a Pisa di Ugolino Gonzaga

9. 1356 [409A.4, cc. 2-4]

---

<sup>62</sup> V. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga*, pp. 70-71 e 92.

<sup>63</sup> Il fascicolo corrispondente alla segnatura 3136.1 raccoglie un gruppo di carte sciolte, di mani e date diverse, riunite e numerate nel Novecento: si è ritenuto utile numerarle separatamente e ricollocarle nel sommario in ordine cronologico. Nella busta 3136 sono conservati anche 8 frammenti non numerati, rinvenuti in altre buste o riconosciuti come coperte di altri, più tardi fascicoli: sia delle carte sciolte, sia dei frammenti si è dato il numero attribuito alle singole carte dagli archivisti novecenteschi, in serie con tutti gli altri pezzi della busta.

Carta sciolta di entrate e uscite di Anna di Leonardo Gonzaga,

10. 1356 [409A.4, cc. 5-14]

Quaternetto di *rationes* di Anna di Leonardo Gonzaga, redatto dal fattore Francesco del Paya

11. 1356 [409A.4, cc. 15-20]

*Quaternus rationum* di Anna di Leonardo Gonzaga, redatto dal fattore Francesco del Paya, con una lettera di questi ad Alessandro de Magnis

12. 1358 [3136, c. 126]

Carta sciolta di uscite straordinarie del Comune di Mantova per il dicembre 1358

13. 1359.VIII-XII [3136.6]

*Liber introytum Communis Mantue perventorum ad manus sapientis viri Henrici de Monsilice massarii generalis Communis* [tav. 2]

14. 1359-1360 [409A.6]

*Quaternello* di entrate e uscite di Matteo da Reggio, fattore a Pisa di Ugolino Gonzaga e della figlia Tora

15. s.d. ma probabilmente dell'età di Guido Gonzaga (1360-1369) [3136, c. 243]

Carta sciolta delle entrate dei dazi appaltati dal Comune per il mese di gennaio

16. 1360.I-VII [3136.6bis]

*Liber introytum Communis Mantue perventorum ad manus sapientis viri Henrici de Monsilice massarii generalis Communis* [tav. 2]

17. 1360 [409A.5]

Quaternetto di debitori e creditori di Ugolino Gonzaga

18. 1361.V, VII [409A.7]

Tre carte di entrate della masseria relative a bestiame condotto da Gazzuolo (maggio) e di crediti di Ugolino Gonzaga (luglio)

19. 1363 [409A.8]

Quaterno di entrate e uscite pervenute ad Albertino de Manzalibus

20. 1368.IX [3136, cc. 129-130]

Carta sciolta delle uscite straordinarie del Comune per il settembre 1368

21. 1368.X.6-1373.VI.20 [409A.9]

Vacchetta delle poste di Ludovico Gonzaga alla Camera degli Imprestedi di Venezia

22. 1368.III-1376.III [409A.11]

Quaterno delle poste di Ludovico Gonzaga alla Camera degli Imprestedi di Venezia

23. 1373-1377 [409A.12]

Quaternetto di entrate e uscite di Giacomo da Carrara, figlio di Margherita di Guido Gonzaga

24. 1375.IV.6-1376.III.20 [409A.10]

Vacchetta delle poste di Ludovico Gonzaga alla Camera degli Imprestedi di Venezia

25. 1380; 1384 [3136.1, c. 26]

Carta sciolta di dazi dei panni di lana al minuto e dei dazi all'ingrosso per il 1380; sulla stessa carta, il dazio all'ingrosso dei panni di lana per il 1384

26. 1380-1381 [409A.13]

Quaternello delle entrate di Margherita di Guido Gonzaga, amministrata dal massaro Giovanni della Paga

27. 1381.XII-1382.I *in*. [409A.14]

*Liber* delle entrate del sale pervenute al massaro del Comune Giovanni della Paga e al rettore del salaro di Mantova Bonrestorio del Panzera

28. s.d. ma scritto nei primi anni di signoria di Francesco Gonzaga (1382-1407) e riferentesi all'età di Ludovico Gonzaga (1369-1382) [3136.1, c. 27]

Carta sciolta contenente l'*ordo quam servabatur tempore bone memorie domini Ludovici super dacio pannorum lane ad retallium*

29. s.d. ma raccolta insieme ai nn. 28-30 [3136.1, c. 29]

Carta con una noterella di dazi

30. s.d. scritto nei primi anni di signoria di Francesco Gonzaga (1382-1407) e riferentesi all'età di Ludovico Gonzaga (1369-1382) [3136.1, c. 30]

Carta sciolta contenente l'*ordo factorie*

31. s.d. ma raccolta insieme ai nn. 28-30 [3136.1, c. 31]

Carta contenente il *modus observatum per officiales herbatici et sallerii Communis Mantue circa malagariorum bestiamina*

32. s.d., scritta nei primi anni di signoria di Francesco Gonzaga (1382-1407) e riferentesi all'età di Ludovico Gonzaga (1369-1382) [3136.8, c. 328]<sup>64</sup>

Entrate di corte *tempore magnifici domini Ludovici de Gonzaga*

33. s.d. scritte nei primi anni di signoria di Francesco Gonzaga (1382-1407) e riferentesi all'età di Ludovico Gonzaga (1369-1382) [3136.8, cc. 331-332]

Ordine dell'*officium Michaelis de Moltonibus tempore bone memorie domini Ludovici de Gonzaga* e delle uscite di Michele Moltoni, ufficiale alle biade<sup>65</sup>

34. s.d. scritta nei primi anni di signoria di Francesco Gonzaga (1382-1407) e riferentesi all'età di Ludovico Gonzaga (1369-1382) [3136.8, c.333]

Carta sciolta di salari: *offitiales infrascripti consueverant habere ut infra/ habent ad presens*

35. s.d. scritta nei primi anni di signoria di Francesco Gonzaga (1382-1407) e riferentesi all'età di Ludovico Gonzaga (1369-1382) [3136.8, c. 334]

---

<sup>64</sup> Il fascicolo corrispondente alla segnatura 3136.5 è un insieme di fascioletti e di carte sciolte, di mani diverse, numerate nel Novecento, cui è premessa una carta recante la titolatura "Introitus expense et salaria communis Mantue et curie magnifici domini Ludovici" [c. 327] di mano probabilmente dell'inventariatore Paolo de Micheli, autore dell'inventario del 1432 [BEHNE 20505006, p. 85: il Behne considera *non repertum* il fascicolo, che sembra peraltro essere questo]. Un archivista settecentesco ha corretto in inchiostro il titolo quattrocentesco in "Liber introitum expensarum salariorum comunis Mantue et curie magnifici domini Ludovici". L'impressione, data la eterogenea datazione delle carte, riconducibili peraltro tutte agli anni 1380ca.-1386, è che esse, residuali già nel primo Quattrocento, siano state riunite e legate dal Micheli a quella data. Per utilità e uniformità, le carte si sono numerate singolarmente. Va precisato che, secondo la numerazione archivistica novecentesca, ad un gruppo di fogli legati insieme che va dalla carta 327 alla carta 332 (nn. 32, 33, 40) e di nuovo dalla carta 337 alla 342 (nn. 37, 58, 47), sono interposte alcune carte sciolte, cc. 333-336 (nn. 34, 35, 36, 44).

<sup>65</sup> La mano di queste carte è la stessa del documento n. 40, datato al 1384.

Carta sciolta di *locationes respondentes ad factoriam curie tempore olim Ludovici de Gonzaga*

36. s.d. scritta nei primi anni di signoria di Francesco Gonzaga (1382-1407) e riferentesi all'età di Ludovico Gonzaga (1369-1382) [3136.8, c. 336]

Carta sciolta di merci per cui *solvebatur dacium ad Tabulam Grossam*

37. s.d. scritta nei primi anni di signoria di Francesco Gonzaga (1382-1407) e riferentesi all'età di Ludovico Gonzaga (1369-1382) [3136.8, c.337]

*Modus quem servabat thesaurarius tempore bone memorie ac recolende q.Ludovici de Gonzaga*  
Sul verso, un'altra mano ha segnato le entrate assegnate ogni mese a Franceschino Guazzi, fattore di corte

38. s.d. forse scritta nei primi anni di signoria di Francesco Gonzaga (1382-1407) e riferentesi all'età di Ludovico Gonzaga (1369-1382) [3136.5, c. 142]<sup>66</sup>

Carta sciolta contenente un *ordo introytum massarie Communis tempore etc.*

39. 1382 [3136.7]

*Liber locationum datiorum Communis Mantue de anno incepto 1382 die primo mensis octobris*

40. 1384 [3136.8, c. 330]

Entrate e uscite pervenute a Michele Moltoni

41. 1384 [3136.1, c. 28]

Carta sciolta di entrate pervenute a Mafeo de Boyone

42. s.d. ma riconducibile agli anni 1384-1385 [3136.5, cc. 140-141]

Carta sciolta contenente un sommario di bilancio di entrate e uscite della masseria del Comune di Mantova [tav. 3]

43. 1384, 1385 [409A.16, c. 2, cc. 3-4]

Una carta di entrate e uscite delle "custodie" del territorio per il 1384

Due carte di entrate e uscite di corte amministrate da Franceschino Guazzi per il 1385<sup>67</sup>

44. 1384-1385 [3136.8, c. 335]

Carta sciolta di uscite straordinarie del Comune di Mantova nel 1384 e nel 1385

45. 1384.V-1385.IV [3136.5, c. 140]

Carta sciolta di entrate e uscite dell'ufficio del sale

46. s.d., ma riconducibile agli anni 1384-1386 [3136.5, cc. 145-148]

Fascicolo di entrate e uscite spettanti al massaro del Comune di Mantova

47. 1384.X-1386.IX [3136.8, c. 342]

Dazi venduti dal Comune di Mantova dall'ottobre 1384 al settembre 1385 e dall'ottobre 1385 al settembre 1386

---

<sup>66</sup> Sotto la segnatura 3136.5 sono radunati tre fascicoli distinti, di cui il primo [cc. 132-142] e il terzo [cc. 149-160] sono contrassegnati da coperta e titolatura coeva; il secondo [cc. 145-148] manca della/e carta/e iniziale; il primo fascicolo a sua volta è composto di sei gruppi di carte. Anche in questo caso, si è ritenuto opportuno numerare autonomamente ogni singolo gruppo di carte, anche se questi documenti fanno probabilmente parte di un gruppo omogeneo, redatto nello stesso torno d'anni.

<sup>67</sup> Le tre carte sono rilegate insieme da un recentissimo restauro, ma sono di mano diversa e la coperta settecentesca si riferisce solo alle ultime due: c'è ragione di ipotizzare che non fossero unite in origine, ma il restauro toglie la possibilità di sapere se è sostitutivo di una eventuale legatura originale deteriorata; nel dubbio, si sono mantenute unite nella numerazione.

48. 1384.V-1386.X [409A.15]  
Carta sciolta di poste alla Camera degli Imprestedi di Venezia a nome di Margherita di Guido Gonzaga
49. 1385 [3136.8, c. 329]  
Entrate e uscite di corte amministrata da Franceschino Guazzi
50. 1385 [3136.1, cc. 34-35]  
Due carte sciolte con noterella di entrate
51. 1385 [3136.5, cc. 132-137]  
*Liber introytum et expensarum spectantium massaro communis Mantue de anno 1385* [tav. 3bis]
52. 1385 [3136.5, c. 139]  
Carta sciolta di uscite ed entrate di Bertolino da Cappel, fattore degli stipendiari
53. 1385.VIII.27 [3136.1, cc. 37-38]<sup>68</sup>  
Carta sciolta di dazi
54. 1385.VIII.29 [3136.1, c. 36]  
Lettera di Ottonello Descalci giurisperito e vicario di Francesco Gonzaga e di Galeazzo Buzoni cancelliere, intorno a dazi che restano da vendere
55. 1385.X-1386.IX [3136.5, cc. 150-160]  
*Liber locationum daciurum Communis Mantue*
56. 1386 [3136.5, c. 138]  
Carta sciolta *didacia respondentia Bonrestorio* del Panzera, massaro dei dazi
57. 1386.X-1387.IX [3136.1, c. 41]  
Carta sciolta contenente una memoria di vino condotto a Mantova
58. 1393 [3136.8, cc. 338-341r]  
Tre carte contenenti le entrate e uscite del Comune di Mantova per il 1393
59. 1393-1450 [3136.10]  
Registro di beni sequestrati al banco degli estimatori del Comune
60. 1395.IV-1398.VIII [409A.17]  
Registro di entrate e di crediti di Margherita Malatesta Gonzaga
61. 1398.XI-1401.X [409A.18]  
*Quaterno* di poste riscattate alla Camera degli Imprestedi di Venezia per conto di Francesco Gonzaga
62. s.d. ma approssimativamente del XIV sec. ex. [409A.19]  
*Liber panis ordinati pro curia manifici domini Mantue*
63. 1406.X-1407.IX [3136.5bis]  
Registro di condanne dell'esecutore del Comune per vendite clandestine di frumento

---

<sup>68</sup> Il 53 e il 54 sono raccolti insieme ai nn. 28-30.

64. 1414-1416 [409A.20]  
Registro di debiti e crediti di Paola Malatesta Gonzaga con vari orefici per gioielli
65. 1414-1442 [410A.29]  
*Liber super pigneribus*
66. 1415-1418 [409B.22]  
Registro di entrate e uscite, debitori e creditori di Gian Francesco Gonzaga e Paola Malatesta Gonzaga
67. 1416 [409A.21]  
Registro di entrate e uscite, debitori, creditori e provvisionati di Paola Malatesta Gonzaga
68. 1417 [409B.23]  
Registro di entrate e uscite, debitori, creditori e provvisionati di Paola Malatesta Gonzaga
69. 1420-1436 [409B.25]  
Registro di entrate e uscite, debitori, creditori e provvisionati di Paola Malatesta Gonzaga
70. 1425 [409B.24]  
Registro di entrate e uscite, debitori, creditori e provvisionati della corte di Gian Francesco Gonzaga
71. 1426-30 [410A.26]  
Quaternello di spese varie per conto di Paola Malatesta Gonzaga
72. 1427-1430 [410A.27]  
Registro di entrate e uscite, debitori, creditori e provvisionati di Paola Malatesta Gonzaga
73. 1429-1430 [410A.26]  
Dieci carte sciolte preparatorie di spese e debiti per acquisti minuti
74. 1430-1433 [410A.28]  
Registro di entrate e uscite, debitori, creditori e provvisionati di Paola Malatesta Gonzaga
75. 1436 [411.1]  
Registro di entrate e uscite, debitori, creditori e provvisionati di Paola Malatesta Gonzaga
76. 1438 [411.2]  
Vacchetta di debitori di Paola Malatesta Gonzaga
77. 1440 [411.3]<sup>69</sup>  
*Carta sciolta contenente una receptio denariorum per rectorem intratarum Mantue mutuo nomine illustris domini nostri[...] a civibus et aliis nominatis personis infrascriptis anno presenti 1440*
78. s.d. ma connesso al precedente [411.3]  
Carta sciolta contenente un elenco di prestiti in ducati al tesoriere e un elenco di pegni
79. s.d. ma apparentemente del 1441 [411.4]<sup>70</sup>

---

<sup>69</sup> Si tratta di un gruppo di cinque carte doppie di mani diverse, riunite da archivisti novecenteschi, che si ritiene necessario numerare separatamente (manca una numerazione delle carte).

Carta sciolta contenente una lista di salari corrisposti al mese a veronesi e forestieri dalla masseria generale

80. s.d. ma apparentemente del 1441 [411.4]

Carta contenente una lista di salari corrisposti al mese a provvisionati e capitani del territorio<sup>71</sup>

81. s.d. ma apparentemente del 1441 [411.4]

Carta sciolta contenente le spese giornaliera della spenditoria di corte

82. s.d. ma apparentemente del 1441 [411.4]

Carta sciolta contenente una lista di salari mensili per provvisionati, ufficiali e castellani e affitti di case, nonché un sommario di entrate e uscite globali giornaliera<sup>72</sup>

83. s.d. ma apparentemente del 1441 [411.4]

Quattro carte contenenti le uscite annuali relative a coloro che ricevono provvisione dall'ordinario e dallo straordinario, in natura e in moneta, con computo della somma finale

84. 1441 [411.3]

*Quinternellus omnium creditorum nobilis viri Petri Jacobi de Villanova expensoris generalis curie*

85. s.d. ma apparentemente connesso al precedente [411.3]

Carta sciolta contenente una lista di creditori di Zirono Agnelli *olim expensoris curie*

86. 1441.VIII [411.3]

Carta sciolta contenente una lista di fornitori di grano

87. 1441 [3136.11]

Registro di entrate e uscite in materia di dazi

88. 1442 [411.5]

*Libellus omnium et quorumcumque salariatorum et recipientium stipendium ac creditorum superantium usque per totum mensem januarii 1442 in massaria generali Communis Mantue*

89. 1442 [3136.12]

Registro mutilo di dazi della Tavola Grossa

90. 1442-1444 [410A.30]

*Liber notarum expensoris generalis curie omnium ordinariorum*

91. 1444-1449 [411.6]

*Liber ambassatarum et caballariorum*

92. 1451-1453 [3136.13]<sup>73</sup>

*Liber di dazi al ponte delle scole*

93. 1452 [3136.13]

---

<sup>70</sup> Si tratta di cinque gruppi di carte, di tre mani diverse, che si ritiene utile numerare separatamente, ordinandoli (sono apparentemente dello stesso anno) secondo la mano dello scrivente, giacché non esiste traccia di una numerazione originaria: al fascicolo è premessa una prima carta coeva che titola "1441 - Quaternellus Expense Ordinarii".

<sup>71</sup> Della stessa mano del n. 79.

<sup>72</sup> Della stessa mano dei nn. 78 e 81.

<sup>73</sup> Al termine di questo *liber* cartaceo sono conservati due fogli d'altra mano che si sono numerati separatamente: v. il n. 93.

Due carte contenenti un sommario di bilancio delle entrate e delle uscite per il 1452 [tav. 4]

94. 1452-1453 [3136.14]

*Liber* di dazi alla porta del Porticciolo

95. 1453 [3136.15]

*Liber* di dazi a porta Cerese

96. 1453 [3136.16]

*Liber* di dazi sulle merci in entrata a Mantova

97. 1453 [3136.17]

*Liber* di dazi sulle merci in uscita sui passi del Po

98. 1454 [3136.18]

*Liber* di dazi sulle merci in entrata a Mantova

99. 1454 [3136.19]

*Liber* di dazi sulle merci in uscita da Mantova

100. 1456 [3136.9]

*Liber* di dazi sulle merci e sulle biade alla porta dei folli

101. 1456 [3136.20]

*Liber* di dazi alla porta di Porto

102. 1458 [410B.45.I, c. 1]

Carta sciolta di uscite ordinarie della masseria del Comune

103. 1461 [Portioli 13]

*Liber expensarum*: otto carte sciolte di un registro

104. 1465 [3136, cc.691-697]<sup>74</sup>

Sette carte di un registro di dazi della Tavola Grossa

105. 1475 [411.7]

Cinque carte frammentarie di bilancio della masseria generale

106. 1475 [3136, c. 698]

Carta sciolta di bilancio della masseria generale (entrate)

107. 1485 [410B.45.II, cc. 14-17]

Quattro carte sciolte di bilancio della masseria generale (uscite)

108. 1486 [410B.45.II, cc. 18-25]

Bilancio delle entrate e uscite della masseria generale, con saldo finale [tav. 5]

109. 1496 [3136, c. 705]

Carta sciolta di bilancio della masseria generale (entrate)

110. 1497-1502 [3136, cc. 699-703]

---

<sup>74</sup> Queste carte non sono numerate in modo unitario, ma potrebbero costituire il fasc. 21 di cui nella busta si dà notizia.

Carte sciolte di saldi di bilancio della masseria generale [tav. 5bis]

111. 1497 [3136, c. 704]

Carta sciolta di salariati e provvisionati del collaterale

112. 1502 [410B.32]

Vacchetta di spese giornaliera<sup>75</sup>

113. 1518 [410B.45.I, cc. 2-3]

Due carte sciolte di bilancio della masseria generale (uscite)

114. 1520 [410B.45.I, c. 4]

Una carta sciolta di bilancio della masseria generale (uscite)

115. 1521 [410B.45.I, c. 5]

Una carta sciolta di bilancio della masseria generale (uscite)

116. 1521-1523 [410B.31]

*Liber di entrate e uscite della tesoreria di corte (liber leonis)*

117. 1523 [410B.45.III]

Carta sciolta di bilancio della masseria generale (uscite)

118. 1523-1524 [410B.33]

*Libro de dinari intrati e spesi per messer Carlo Bologna thesoriero marchionale alla guerra del 1523-24*

119. 1524 [410B.34]

*Libro de dinari intrati e spesi per messer Carlo Bologna thesoriero marchionale in campo de l'anno 1524 (liber Eneas)*

120. 1526 [3136.22]

Libro di salariati della masseria del Comune, con le uscite dell'ordinario della masseria e i dazi spettanti al massaro

121. 1527.I-VII [410B.35]

Quaternetto di tesoreria di spese diverse a Roma e in altri luoghi

122. 1527 [410B.45.I, cc. 6-9]

Carte sciolte di bilancio della masseria generale (uscite), con saldo finale

123. 1529-1530 [410B.36]

Quaterno di spese per acquisto di cavalli a Costantinopoli

124. 1531 [410B.45.I, cc. 10-12]

Carte sciolte di bilancio della masseria generale (uscite)

125. 1537 [410B.45.IV, cc. 33-37]

Carte sciolte di bilancio della masseria generale (uscite)

126. 1539 [410B.45.IV, c. 38]

Carta sciolta di bilancio della masseria generale (uscite)

---

<sup>75</sup> Senza ulteriori specificazioni: potrebbe essere di tesoreria, v. ultra.

127. 1546 [410B.45.V]

Carte sciolte di bilancio della masseria generale (uscite)

128. 1547 [410B.45.VI]

Bilancio incompleto della masseria generale, con saldo finale [tav. 6bis]

129. 1549 [410B.45.VII]

Bilancio incompleto della masseria generale, con saldo finale [tav. 6bis]

130. 1554 [401-De Maddalena]

Preventivo analitico di bilancio di entrate e uscite del ducato [tav. 6]

131. 1554 [410B.45.VIII, cc. 88-90]

Carte sciolte di bilancio della masseria generale (uscite)

132. 1555 [410B.45.VIII, c. 91]

Carta sciolta di vacchetta di uscite

133. 1556 [410B.45.IX]

Bilancio incompleto della masseria generale, con saldo finale [tav. 6bis]

134. 1560 [410B.45.X]

Bilancio incompleto della masseria generale, con il solo saldo delle entrate [tav. 6bis]